



BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III

SUPPL.
PALATINA

B

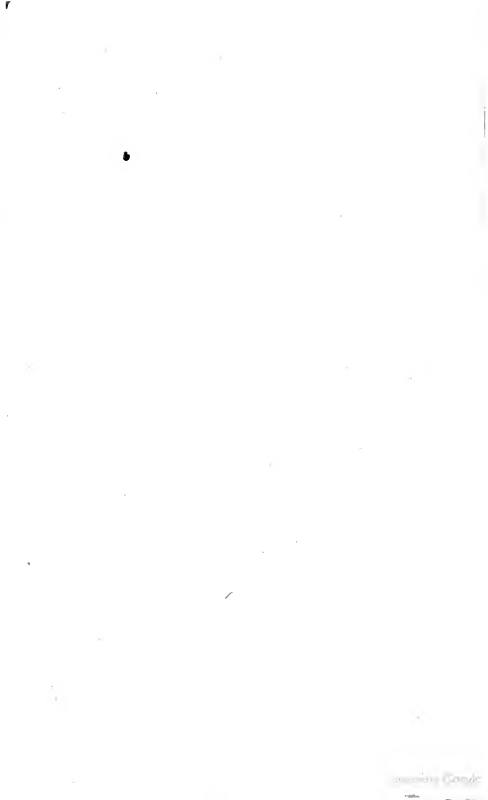
113

NAPOLI

73.



Suppl. Palat. B 113



625877

PTOCOLOGIA

D I

FILIPPO RIZZI

DOTTOR DI LEGGE, SOCIO DELLA IMPERIALE E REGALE ACCADEMIA
FIORENTINA, DELLA IMPERIALE E REGALE SOCIETÀ' DE' GEORGOFILI
E DELLA SOCIETÀ' COLOMBARIA DI FIRENZE, DELLA REGALE
ACCADEMIA DELLE SCIENZE, DEL REGAL ISTITUTO D'INCORAGGIAMENTO
ALLE SCIENZE NATURALI E DELLA SOCIETÀ' FONTANIANA DI NAPOLI,
DELLE REGALI SOCIETÀ' ECONOMICHE DI PRINCIPATO CITERIORE, DI
TERRA DI LAVORO, DI PRINCIPATO ULTERIORE, DI SECONDO ABRUZZO
ULTERIORE, DI SECONDA CALABRIA ULTRA EC.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI FRANCESCO FERNANDES

1832.

*Damna movent populos , si quos sua jura tuentur ,
Non tibi , sed domino gravis est , quas servit egestas.*

LUCAN. Lib. III. ver. 152.

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR COLANGELO PRESIDENTE DELLA PUBBLICA
ISTRUZIONE

Il Dottor di Legge Filippo Rizzi, desiderando dare alle stampe un'operetta, intitolata » *PROCOLOGIA* per mezzo del Tipografo signor Fernandes, supplica Vostra Eccellenza Reverendissima destinare un Revisore. L'avrà a particolar favore.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

A di 18. agosto 1832. Il Regio Revisore signor D. Girolamo Canonico Pirozzi avrà la compiacenza di rivedere la soprascritta operetta, e di osservare se siavi cosa contro la Religione ed i dritti della Sovranità.

Il Deputato per la Revisione de' Libri
Canonico Francesco Rossi

Diecva Socrate, al riferir di Stobeo, che la povertà è un tesoro senza Custodi; e quindi chiamavala *μικρὸν σοφροσύνην*, atteso la virtù della temperanza che deve con se portare. L'opposto però addiviene nella corruzione de' costumi. La povertà che dovrebbe suscitare gl'ingegni, aguzzare le menti, produr la industria, non genera infelicamente che la mendicizia. Una sì deplorabile sciagura che fa scorno al secolo della Civiltà e della filosofia è presa di mira dal colto e dotto Autore mio Consocio nella Pontaniana Accademia. Filantropo com'egli è accenna de' mezzi energici, addita i più facili sentieri ond' estirpar con successo una sì degradante umiliazione tra i felici sudditi del Glorioso FERDINANDO II. nostro Augusto Sovrano che Dio sempre felicitì. Non fò parola delle dottrine, dell'erudizioni che forniscono l'utilissima Opera che d'un sì gran dono offre il bene alla Società; ma alla Società la raccomando per un grato, doveroso accoglimento. Essendo essa inoltre conforme del tutto alla S. Cattolica Religione ed a' sacri dritti della Sovranità, desidero vivamente che sia di pubblico dritto colla stampa.

Da S. Gio: Maggiore li 5. Settembre 1832.

Il Regio Revisore
Canonico Girolamo Pirozzi

A SUA ECCELLENZA

IL MARESCIALLO DI CAMPO

SIGNOR MARGHESE

D. FRANCESCO DELCARRETTO

Ministro Segretario di Stato della Polizia Generale,
Aspettore Comandante la Gendarmeria Reale,
Cavaliere Gran Croce del Real Ordine Militare
di S. Giorgio della Riunione, Commendatore
del Real Ordine di S. Ferdinando e del
Merito, Cavaliere del Real Ordine del Cristo
di Portogallo, di quello di Distinzione di
Terragona e di quello della Corona di Ferro.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE

Presso tutte le colte Nazioni i
Legislatori quanto sono stati solleciti
ad esercitare i doveri di umanità in-
verso coloro che sventuratamente eran

precipitati nella miseria, altrettanto
anno abboninato la mendicizia. Gli
Egizi giusta l'avviso di Erodoto non
soffrivano de'mendicanti sotto qualun-
que pretesto. Nella stanza di Ehot
era scritto: Chi ama la vita, non
perda il tempo. Lo stesso divisamento
regnava in Grecia. Platone aveva
disposto che dai Governatori delle
Province fosser discacciati. Similmente
la sapienza degli antichi Romani
aveva stabilito come principale fun-
zione de' Censori per vegliare sui me-
desimi. *Lavebant ne quis otiosus in
Urbe aberraret.* Quivi la mendicizia era
paventata più che la morte. *Malim
mori quam mendicare.*

Or malgrado la felice posizione di
questo Regno non sono pochi i men-
dichi che vi esistono. Dessi perciò
formano il soggetto della presente opo-

retta che è l'onore di consacrare a Vostra Eccellenza.

I mendichi pel depravato loro costume son di pessimo esempio, contaminano la società, e perturbano il buon ordine. Quindi sovente le verità che urtano sì enormi vizi ed alcuni funesti pregiudizi, o incontran dell'avversione, o rimangon nella classe delle nude speculazioni quando non vengan protette. Dal perché mi son permesso invocare gli auspizi di Vostra Eccellenza che oltre la premura che intensamente Ella è di prevenire i disordini, favorire la prosperità, e far progredire la civiltà; sa con incomparabil zelo secondare, e non di rado provocare le rilevanti, benefiche cure dell'Augusto Giovine Monarca, Ferdinando Secondo: il quale non governa se non per la utilità de' suoi po-

poli, facendosi gloria di esistere per
loro bene, di ridestare le antiche virtù
de' nostri avi, e disporre e dire come
le cose esser deggiono.

L'offerta che a Vostra Eccellenza
tributo, per tanti titoli a lei appar-
tiene. Qualunque fosse, contenendo un
argomento di molta importanza per
l'ordine sociale, mi giova sperare che
si degnarà accoglierla. Possa pure
Vostra Eccellenza permettermi di riu-
nire a tal divoto omaggio la espres-
sione della mia riconoscenza non che
del profondo rispetto col quale mi
pregio raffermarmi

Napoli 1. Novembre 1832.

Di Vostra Eccellenza

Devotiss. Servo Obligatiss.
Filippo Rizzi.

P T O C O L O G I A.



C A P I T O L O I.

PRELIMINARE.

TRA le disgrazie che alla società accader possono, inevitabile è quella della mendicizia. E' ben difficile che il bipede ragionatore di quest'Orbe terraqueo preveda tutte le disavventure nelle quali può esser precipitato. La debile di lui costituzione, la limitazione delle sue forze fisiche e dell'intendimento non che la molteplicità degli avvenimenti cui il Fato con irresistibile forza lo assoggetta, ne forman gli ostacoli. Tremoti, inondazioni, incendi, naufragi, guerre, malattie, avidità degli stessi suoi simili, e che so altro, sono motivi onde di tempo in tempo nascan de' mendichi. Quindi se non è fuor dell'ordine l'esistenza de' medesimi, fa però meraviglia che in

questo Regno a dispetto della bontà del suolo e dell'amenità del Cielo sien numerosi. Quantunque da più tempo ed in varie fiato siensi emanate delle disposizioni su tal proposito (1), non si è mai arrivato ad estirparli. Il che fa supporre della corruzione nel costume della maggiore parte di essi, o che qualche equivoco sia corso in Politica. Comunque sia, an sempre dritto alla nostra sensibilità: e sarà della massima importanza di rifuggire ad opportuni spedienti, affinchè tale classe non languisca, la società non venga attristata dalla vista di costoro, e si utilizzino per quanto meglio potrassi a vantaggio proprio e dello Stato, dirigendone le azioni le fatiche e l'applicazione.

(1) *Pragm. 3. et 6. de Vagab.*

Regal dispaccio de' 20. giugno 1802.

CAPITOLO II.

DIFFERENTI GENERI DI MENDICITA'.



GL' indigenti sono in continuo contrasto coi ricchi, i quali non vorrebbero essere infastiditi con le loro inchieste. Ma converrebbe riflettere che se potesse realizzarsi che tutt' i gradi de' bisognosi fino all' ultimo de' mendicanti non fossero al lato degli opulenti, questi non potrebbero godere della loro ricchezza. Perciò dove la medesima esiste, colà maggior numero de' mendici si ravvisa, di cui. per aversi una più chiara idea onde meglio si esercitino gli atti di beneficenza, fa d' uopo classificarli.

Alcuni per natura o per colpo di fortuna non essendo in istato di lavorare, son costretti a vivere di limosina. Altri per pigrizia, o avvezzi dalla fanciullezza a fare i vagabondi (1), o tor-

(1) Diconsi vagabondi quelli che privi di professione, di mestieri, di patria e di beni per sussistere va-

nando loro più conto di andar accattando, esercitano siffatto mistiere. I terzi, sebbene sieno in istato di faticare, se ne astengono per lo pregiudizio della nascita o di altra luminosa relazione sociale (1). A noi però piace ridurli a due generi. Chiameremo mendichi necessari oppure involontari i primi; vale a dire i ragazzi orfani, i vecchi decrepiti, gli storpi e quelli che per avversa fortuna in miserabile stato son ridotti. Appelleremo volontari i secondi, e tra questi includiamo anche i terzi. Dietro la enunciata classificazione sarà facile conoscere quali debbano essere con ispezialità considerati.

gan da un luogo in un altro senz'aver alcuna dimora fissa. Il mendico è un vagabondo di professione che dimanda la limosina per ozio e per pigrizia in cambio di campare la sua vita per mezzo della fatica. Sotto il vocabolo *Mendicità* comprendiamo anco i vagabondi.

(1) *Sunt, qui non habent, est, qui non curat habere. HORAT.*

CAPITOLO III.

DE' MENDICHI MERITEVOLI DI SOCCORSO.



IN tutti gli esseri sensibili trovasi radicata una generosità naturale da cui sono spinti a reciprocamente giovarsi. Ella con una placida compassione insinua loro ad accogliere tra le braccia della carità rattivatrice e dell' aiuto consolatore tutti coloro che per fatalità in miserabile stato son divenuti, come quelli del primo genere. La maggiore delizia per lo potente è la invocazione del suo soccorso. Ai Sovrani specialmente vien serbato tal godimento. E quale migliore opportunità per manifestare il loro potere? Lo splendore del Trono è posto nella pubblica prosperità. Esercitandosi la principale eroica virtù, la *Pietà*, saran consolati siffatti infelici, e nasconderansi al pubblico tanti oggetti disgustosi.

CAPITOLO IV.

MENDICHI VOLONTARI.



È indubitabile che il pascere chi può travagliare è farlo vizioso. L'ozio è la peste dello Stato, il fomento di ogni sorta di vizio (1). Un de'primari sentimenti che la natura c'ispira è l'abborrimento della noia che deriva dall'ozio. Quindi surge il bisogno di occuparsi non che la necessità della fatica, dalla quale niuno debbe astenersi sì per lo pregiudizio dei luminosi impieghi de' loro antenati come per qualunque altro pretesto (2). Forse l'illustre legnaggio li ha collocati sul resto de' viventi? Ovvero l'altrui

(1) *Multam malitiam docuit otiositas. Eccl. 35.*

Quaeritur Aegistus, quare sit factus adulter?

In promptu caussa est, desidiosus erat. Martial.

Otium est sentina omnium malorum, noverca virtutum, et cujusvis hominis sepultura. Sen. epist. 86.

(2) *Noli diligere somnum, ne te egestas opprimat. Prov. capit. XX.*

merito può egli divenir nostro (1)? Se l'onore delle famiglie consistesse nel poter salire all' indietro di età in età infino ai secoli più rimoti, ed al perdersi nelle tenebre di un' antichità oscura e sconosciuta, tutti gli uomini sarebbero per questa parte egualmente nobili; perchè tutti di origine egualmente antica (2). Nondimeno sarà cosa gloriosa se lo splendore degli antenati verrà sostenuto con azioni corrispondenti alla loro riputazione, e si lascerà ai discendenti un titolo che non si è ricevuto da' suoi avi (3).

La fatica è il retaggio di tutte le famiglie oneste (4).

(1) *Nobilitas sola est atque unica virtus. Iuvenal. lib. 3. cap. 8.*

(2) *Eadem omnibus principia, eadem origo. Nemo altero nobilior nisi cui rectius ingenium, et artibus bonis aptius. Sen. lib. 3. de Benefic. cap. 29.*

(3) *Haec sunt meae imagines, haec nobilitas, non hereditate ut illa illis; sed quae ego plurimis meis laboribus, et periculis quaesivi. Sallust. in bello Jugurth.*

(4) *Fili, ne indigeas in tempore vitae tuae. Melius est mori, quam indigere. Ecclesiast. cap. 40. vers. 29.*

Il giovine Ciro non si recava mai a tavola se prima non aveva sudato per effetto del travaglio. Alessandro non vestiva che di panni lavorati da sua madre. Le Imperatrici della Cina coltivano i bachi da seta. Nello stato florido di Roma i più distinti cittadini eran addetti agli esercizi agrari. Cincinnato, Tito Quinzio aravano. Se tutti gli uomini sentono gli stessi bisogni, ed an le stesse membra, tutti faticar debbono (1): altrimenti la rendita comune mancherà in ragione che si moltiplicheranno gli oziosi, i quali sono una gente furba, scellerata e nociva (2). Guardiam per poco tutt' i sfaccendati, non esclusi coloro che formano un ceto separato, quanti mali non fanno alla società! Ci servan di prevenzione quei divoti poltroni dell' India che, schifando la terra per comparir penitenti, facevansi sospendere su gli alberi, dove era loro portato dal popolo il mangiare. Si scovrì poi che

(1) *Nihil est, qui piger est. Plaut.*

(2) Per lo esposto motivo furon scacciati nella Cina tutt' i Bonzi.

costoro eran gli autori di tutti gli assassinii e delle violenze alle donne cc. (1).

È un cattivo esempio ne' paesi civilizzati che degli uomini bisognosi senza fatica senza industria e senza beni per sussistere si trovino ben nudriti e vestiti (2). Presso gli antichi eran assoggettati a pene rigorose : e per rimuovere ogni pretesto vi eran le opere pubbliche. Le famose piramidi di Egitto sono il frutto delle fatiche di quelli che dimoravan colà nella miseria. AMASI aveva stabilito de' giudici di polizia in ogni cantone contro i mendichi. Nè in Grecia eran dissimili le disposizioni su tal proposito adottate (3). Quando Ulisse in abito di mendicante si presentò ad Eurimaco, questi, vedendolo forte e robusto , gli offrì della fatica e pagargliela ;

(1) Storia della Cina tom. V in IV nota alla pag. 50.

(2) Solone stabilì che l'oziosità fosse un delitto , e volle che ciascun cittadino rendesse conto della maniera con cui si procacciava il vivere.

(3) Licurgo diè de' regolamenti onde non vi fossero dei mendichi.

altrimenti gli disse : « *Io ti abbandono nella cattiva tua fortuna* ». Nell' antica Roma si lasciavan piuttosto perire di fame che soccorrerli. *Potius expedit inertes fame perire, quam in ignavia fovere*. Se ciascun individuo è debitore alla società di esserle utile secondo le sue forze, è veramente cosa scandalosa alimentare i poltronni che sotto vari rigiri vogliono vivere a spese altrui, fomentando i propri vizi, ed acquistandone degli altri.

Ma in cambio di prostrarre il discorso di simili inconvenienti gioverà meglio pensare ad ovviarli. Il che non potrà conseguirsi se prima non si conoscerà donde traggono l' origine.

CAPITOLO V.

CAZIONI DELLA MENDICITA'.



ATTESO la posizione del Regno delle due Sicilie non vi dovrebbero essere affatto de' mendicanti. È da supporre che qualche abbaglio sia corso quando si è voluto cercare il bene dove non esiste. Sarà dunque utile indagarne la sorgente. Certo è che non si posson curare i sintomi delle malattie se non si conoscon le cause. Pare che quelle della mendicizia in questo Paese sien per lo più morali e non fisiche. La fertilità e la estensione del suolo, la dolcezza del clima, il mare da cui per tre lati siam circondati, escludono le ultime. Ma meno male, perchè facilmente può ripararsi. E per essere più agevole la riuscita fa d' uopo che tal noioso quadro segua dietro l' analisi di ciascuna di esse.

PRIMA CAGIONE

ARRESTO PERSONALE PER DEBITI.



LA prima cagione che mi si presenta innanzi è la carcerazione per debiti. Questa diviene la più deplorabile sorgente della miseria tal che resta il cuor umano oppresso da pietà e da orrore. Il carcere è fatto per gl' imputati di reati, pendente il giudizio. Qual misfatto à commesso chi non può soddisfare il creditore? Se à beni, si esegua la spropriazione. Qualora niente possegga, entra nel numero de' bisognosi, e merita soccorso. *Sed si esurierit inimicus tuus, ciba illum* (1). Indarno si cerca l'acqua dal pomice.

È molto antico l' enunciato inconveniente. In Grecia era durissima la condizione dei debitori. Essi potevan esser venduti dai creditori. Si fu

(1) *Epist. ad Roman. 12.*

la saviezza di Solone che con la legge *Schiaschia* venne abolita tale barbarie. Sotto l'impero delle nostre leggi in vigore si vieta pignorare per debiti il letto gli abiti gli stromenti che riguardano la professione degli artigiani (1); e si permette far prigionieri i proprietari di detti oggetti (2). Chi poi farà uso de' medesimi? L'accessorio viene a riscuotere maggior rispetto che il principale (3).

M'immagino che altri dica: togliendosi l'azione personale, non si troverà denaro in prestito, e le obbligazioni di qualunque specie fossero mal volentieri sarebbero adempite. Si soggiugne che il carcere è un mezzo a far pagare i debiti, richiamando con siffatto tormento i soccorsi de' parenti, degli amici, de' ricchi caritatevoli e dei stabilimenti di pietà.

La suddetta opposizione rimane confutata dal-

(1) Art. 682. delle LL. di proc. ne' Giudizi Civili.

(2) Art. 1951. e segu. cod. delle LL. civ.

(3) Siffatta riflessione per altro va sempre sottoposta ai conosciuti lumi del Governo.

la speranza, la quale non porge alcun esempio di' essere stato mosso dalla pietà un parente di quell' infelici o un ricco a pagare i loro debiti. Altronde reca orrore che si esegua un atto sì contrario alla carità cristiana. Non si può senza grave peccato commettere un male per farne derivare un bene. Se la nostra religione c' impone di perdonare le offese (1), di voler bene al suo nemico (2); maggiormente vuole che si dimettano i debitori impotenti.

La facilità di far debiti è un germe fecondo di corruzione del costume. Per effetto della medesima si estingue la frugalità, si fomentano le passioni de' travviati, e si abbandona da molti contadini o artigiani onesti la fatica. Imperciocchè fansi de' debiti più per alimentare i vizi e le dissipazioni, che per supplire ai veri bisogni.

(1) *Sed si quis te percusserit in dexteram maxillam tuam, tu praebe et alteram. Matth. cap. V.*

(2) *Diligite inimicos vestros, et benefacite iis, qui oderunt vos. Ibidem.*

Rimossa la minaccia del carcere (1), i creditori saran più cauti, e i debitori imparcranno ad essere di buona fede per meritare l'altrui fiducia. Allora si faran de' crediti cogli uomini onesti e non colla gente depravata e dissipatrice.

Ma forse non può convenirsi ne' contratti l'arresto personale? La mia sentenza è per la parte opposta. Le convenzioni, quando contengono un genere penale che percuote le proprietà liberali, sono di niun momento. Se non può convenirsi che un individuo diasi in ischiavitù, molto meno il debitore si può obbligare di costituirsi in carcere. Ne' contratti debb' esservi l'uguaglianza tra le parti. Infinita è la discrepanza mentre il debitore per lo denaro o derrate che riceve, debbe sottoporsi alla pena del carcere. Il solo Imperante può fulminare la pena afflittiva. Nel caso in discorso il creditore diviene legislatore, appropriandosi un dritto che non gli appartiene; ed il debitore riduccesi ad una condizione assai

(1) Non intendo parlare dei debitori fraudolenti i quali debbono esser puniti.

peggiore di quella di un ladro di più miliardi di ducati (1). In effetti il furto qualificato (tranne la circostanza preveduta dall' art. 418. delle leggi penali) è punito con la pena de' ferri che non sorpassa trent' anni ; ed un debitore per venti ducati (2) se non pagherà , può esser rinchiuso in carcere fino alla età di settant'anni (3).

Quanto più pongo mente sullo stabilimento del carcere , tanto maggiormente mi sembra ingiusto ed antipolitico. Sperimentandosi l' azione personale , spesso si viene a carcerare quell'uom dabbene che con la industria appena alimentava la sua famiglia. Da quel momento si sospende il modo di vivere , e divien meno idoneo a soddisfare i creditori , rimanendo la infelice di lui famiglia sfornita de' mezzi di sostentamento , come pure esposta alla mendicizia ed a mille pericoli. In oltre lo Stato perde delle braccia

(1) *Non è meraviglia se frequenti sieno i furti.*

(2) *Cod. L.L. civ. art. 1933.*

(3) *Cod. delle L.L. civ. art. 1936.*

che gli appartengono , che gli sono necessarie , e che su di esse il privato non à nessun dritto.

Il carcere è un tormento gravissimo che a mio giudizio sorpassa quello de'ferri, tanto se si consideri moralmente come fisicamente. Tal parere vien sostenuto dagli stessi prigionj i quali aman di esser condannati ai ferri, e di non esser rinchiusi nella casa di forza.

L' uom , il più meraviglioso anello della grande catena dell' Universo , à un' assoluta necessità di respirare dell' aria vitale , di fisar de' sguardi su vari oggetti e di camminare. Col carcere niente di ciò si cousegue. Il solo riflettere di esser costretto a rimanere in luogo dove si respira un' aria lezzosa , e dove , tormentato da schifosi insetti , i raggi del grande Astro illuminatore non penetrano , è il maggiore affanno che possa darsi. Detenuto in quattro anguste mura , non fa che consumare , senza far niente , ciò che il contadino procaccia col sudore dalla terra. Obbligato a vivere in mezzo a persone oziose , la sua indole s'abbene buona

si rende perversa. Avendo la fortuna di sortire, ritorna nella sua famiglia e nella grande società per aver l'infortunio di depravarle col corrotto di lui costume. Ecco quanti mendichi fattizi derivan dall'esposta cagione. Possan i savi Ministri dell' Augusto nostro Monarca, di cui spesso manifestan le paterne predilezioni pei miserrabili, far pervenire siffatte voci al Real Trono !

§. II.

SECONDA CAGIONE

FREQUENZA DE' REATI.



I reati che oltremodo accadono in questo Regno menano molte famiglie alla miseria. Quante braccia non perdonsi, o divengono inutili per siffatto motivo ? Costantemente si osserva che dove più commettonsi de' reati, ivi maggior è il numero de' mendichi. L'Inghilterra ci offre de-

gli esempi. Da vari prospetti di condanne de' Tribunali di detto Regno, composto di tredici milioni ottantasei mille seicento settantacinque anime, e della Francia la cui popolazione ascende a trenta milioni cinque cento mille circa, risulta che non solo e misfatti e delitti contansi assai più in Inghilterra; ma la maggiore parte rimangono impuniti. Colà intanto son numerosi i mendichi, udendosi le grida de' medesimi in ogni angolo a guisa che in Londra molti non ànno dove dormire, e son ricevuti graziosamente nei locali a tal uopo stabiliti (1).

È indubitabile che il più valevole argine a rimuovere i reati è la pena certa e ben proporzionata. Sebbene il rigore all'intutto non li distrugga, vale però a prevenirli nel maggior numero. Il consiglio dell' Arcopago condannò un fanciullo che davasi il piacere di cavar gli occhi alle cotornici. Per la legge di Dracone fu gittata in mare la statua di Niccone, perchè, essendo

(1) Sembra che in Inghilterra malgrado l'avanzata civiltà sien adescati i mendichi.

caduta, ammazzo un uomo. Ne' reati che attaccan la persona e l'onore fa d'uopo spendere più di pene, e meno in quelli che attaccano i beni. Nei primi i mali sono irreparabili. Tutto l'oro dell'India e 'l vasto potere della Natura non valgono a restituire nè l'onore nè la vita.

Di continuo in questo Regno accadon degli omicidi preveduti dall'articolo 355. delle leggi penali per lo motivo di non esser colpiti dall'ultimo supplizio (1). Ed abbenchè un individuo ne commetta cento mille di tal genere, sarà sem-

(1) Quando gli omicidi semplici non si puniscono con la morte, la vita de' malfattori viene ad esser rispettata infinitamente più di quella degli uomini dabbene. Conciossiachè l'uccidere senza risicare la propria vita costituisce una infinita discrepanza. Essendo la pena il principale ostacolo che si oppone ai reati, quanto più la medesima è proporzionata, maggiormente riesce favorevole il risultamento. Evvi forse paragone tra la vita e la morte? Lo scellerato sicuro di non perdere la vita trova degli elementi di scampo nel tempo, ed un incitamento nel vantaggio del crime che sopravvanza il male della pena. Funesta speranza!

pre nella sicurezza di non soggiacere alla pena di morte, la quale rimane ancora esclusa malgrado la recidiva (1). Così avviene quando il male della pena non sorpassa il vantaggio del reato. Il quarto grado de' ferri con cui si puniscono gli enunciati misfatti (2) non è un gastigo proporzionato. Se uccidendo, si viola il dritto della vita, egual dritto si va a perdere. Di qui è che l'ultimo supplizio colpir debbe tutt' i misfatti ne' quali il più prezioso dritto è stato offeso (3). Cicerone che aspirava alla gloria di abolire la pena di morte (4) è da supporre che non

(1) Art. 79. e 86. delle II. penali.

(2) Art. 355. di dette II. penali. « Ogni altro omicidio volontario sarà punito col quarto grado de' ferri ».

(3) Doui Giureconsulti asseriscono che sia un esempio pericoloso accostumare gli uomini a veder con freddezza versar sovente il sangue de' loro simili. A dire il vero è una supposizione. Se vuolsi ammettere, dee correre lo stesso argomento per le altre pene le quali, essendo più miti e frequenti, minor effetto produrranno. *Contrariorum eadem est ratio.*

(4) *Quid enim optari potest quod ego mallet, quam*

pensava così quando fu trucidato (1). L'illustre signor Pastoret che è tanto generoso verso i colpevoli se per poco avesse dubitato incontrare lo stesso infortunio di Cicerone, non avrebbe forse pronunziato contro l'immortal Filangieri la seguente esclamazione: « Filosofo sensibile ! Io non » vi riconosco più a cotesto linguaggio che spaventa ! Allegrarsi di vedere infliggere una pena ? Chi rifiutò mai la tenerezza o la pietà all'uom gittato tra ferri o strascinato al patibolo ?

Soffrirà il signor Pastoret che contra il medesimo per parte del prelodato Autore della scienza della legislazione io ancora esclami: Politico ingenuo ! Sparisce l'idea della vostra saviezza e filantropia alle pronunziate sovvertitrici massime che atterriscon la intera società ! Qual essere

me in consulato meo carnificem de foro, crucem de campo substulisse. Cic. pro Rabirio.

(1) Piuttosto deesi credere che quell'eccellente oratore si era proposto impegliare talmente il popolo romano che non avrebbe commesso de' misfatti da punirsi coll'ultimo supplizio.

» vegetante o sensibile non gode della distruzione dell' essere nocivo (1)? E chi mai negò compassione agl' infelici offesi, e non concepì orrore contro i colpevoli?

Quando si commette un reato non vi è persona che non rimanga allarmata ed afflitta. Subito nell' animo surge il sentimento di vendetta contro il delinquente. Se questi evita la pena, riesce di orrore agli uomini tranquilli anche per lo timore di ricevere lo stesso male da colui che ha trasgredito le naturali leggi. Allor che gastigasi il colpevole, le persone spaventate riacquistan la calma, e si allegran che l' aspide vestito di figura umana va sul patibolo, rimanendo garentite dalla perfidia di lui e di altri che indotti dal suo esempio avrebber seguito la stessa iniqua carriera. Questa è quell' allegria che il celebre Filangieri diceva di sentir l' uomo men-

(1) Eguale sensazione si scorge tra i vegetanti, conforme ha osservato il dotto Bouplant, poichè se alcuni di essi incontransi con altri che sono nocivi, disputansi il terreno.

tre la giustizia condanna il reo. Chi non si affligge quando vedesi che l'omicida il ladro l'adultero il rapitore ecc. godono in pace il frutto della loro malvagità? Ognuno scorge in essi il nemico della società sempre disposto ad offendere i dritti del suo simile. Ognun lo teme, lo fugge, e rimane spaventato.

Nell'atto che il delinquente viene strascinato ai ferri ed al patibolo, si presentano due quadri agli occhi della società. Nel primo si guarda la innocente vittima priva di vita per l'altrui perfidia, e che i suoi parenti gli amici sono immersi tra le lagrime, e la società nello spavento. Nell'altro si ravvisa il malfattore tra le catene che con la mano micidiale à versato il sangue del suo simile. Il primo quadro muove pietà ed afflizione; il secondo rallegra il cuore e la mente di tutti, vedendosi liberi da sì orribil mostro. Si risveglia pure nei malvagi la trista idea che simile sarebbe la sorte di chiunque seguisse il suo perfido esempio. Ecco la sensazione che produce il colpevole gittato tra ferri

o condotto all' ultimo supplizio , e che il signor Pastoret co' suoi proseliti non seppe distinguere tra i confusi movimenti del suo cuore e della mente. Se dunque pietà si sente per l' offeso , sarebbe contraddizione il dire che la stessa si abbia per l' offensore.

In seguito di quanto abbiain esposto, prevediamo che i pretesi liberali esclameranno : In questi tempi cotanto illuminati si parla ancora di pena di morte !

Quantunque profondi filosofi e politici sostengano che nella società non esista l' eminente diritto di punire con l' ultimo supplizio; nondimeno esporremo delle brevi riflessioni contro la mentovata sentenza.

Il principale argomento de' prelodati Politici si è che il Governo civile, essendo il risultamento della cessione de' dritti di ciascuno individuo, non può rappresentare quei dritti che da essi non si possedevano. Nell' aggregato de' singolari voleri non venne incluso , nè potè entrare il massimo sacrificio della libertà. Tal essendo il

sacrificio della vita , non potè esser compreso in quel sacro deposito ; perchè niuno poteva cedere il dritto di togliere la vita a se stesso che non aveva.

La divisata opinione volentieri illude a primo aspetto. Richiamata però con più vivo lume ad esame, si troverà erronea.

Da un principio affatto differente da quello che suppongono i rinomati Politici deriva il dritto di punire con la morte o con altri generi penali. Ogni individuo à il dritto di esistere e conservarsi in quel rapporto dove la Natura lo à posto. Egli perciò à la facoltà di resistere e difendersi contra chiunque pretende deteriorarlo. Chi turba lo stato altrui, viola le leggi dell'ordine eterno. Quanto più è importante la legge che si trasgredisce, tanto maggiormente si perde un dritto più prezioso ; ed il trasgressore puo esser punito da tutti gli uomini. Se la violazione delle leggi naturali è tale che lo assoggetta alla morte , ognuno à dritto di toglierli la vita.

È indubitato che non si puo rinunciare al dritto

che si à alla vita: ma si può perdere per mezzo de' misfatti. Così se alcuno vien assalito , à il dritto di scampare la morte, uccidendo lo ingiusto aggressore. Questi in tal caso à perduto il dritto alla vita, e non può riacquistarlo. Quel dritto acquistato dall' offeso sulla morte dell' assalitore, e che fu soppresso con la vita perduta, si trasferisce a tutti gli uomini. Questa ragione, quando l'uom viene in società, passa nelle mani di colui che della pubblica volontà e delle forze comuni è vindice e custode.

Allor che il bisogno l' azzardo o altra cagione rinnuò degli uomini, la società venne ad acquistare una somma de' dritti che ogni individuo possedeva nello stato della naturale indipendenza. In questa somma furon compresi specialmente quelli che dall' offeso eransi acquistati sugli altri mentre trasgrediron le naturali leggi. Or questo è quel dritto che il sommo Imperante mercè l' enunciatto deposito rappresenta, senza di cui tutti gli altri dritti ceduti sarebbero stati inutili. Egli si prende la cura della vendetta donde la fa-

coltà di punire trae la sua vera sorgente. Il dritto dunque d'inflettere qualunque genere di pena non deriva dalla cessione de'dritti che si avevan sopra se stesso, ma di quelli bensì che ciascuno avea acquistati sopra gli altri.

L'esimio Autore della Nomotesia penale per conciliare le divisate due opinioni ricorre ad una distinzione con la quale sostiene che il dritto di punire di morte è negato alla società per teoria generale, e vien concesso soltanto per regola di eccezione ne' casi dell' assassinio e de' malefici ben pochi che a quello si assomigliano per gravezza ed atrocità (1).

Malgrado il rispetto che abbiain per lo prelodato Autore pensiamo che il dritto di punire tanto con la morte quanto cogli altri generi penali derivi da una stessa sorgente; vale a dire dal surriferito sacro deposito dei dritti su gli altri acquistati. Al certo non tutt' i reati possono esser puniti con un solo genere di pena, la cui

(1) Nomot. Pen. del Cav. G. Raffaelli Tom. IV. pag. 157. e segu.

gradazione dee seguir quella de' medesimi. Imperciocchè se la pena debbe crescere o diminuire a ragione della malvagità e della trasgressione di un dritto più o meno prezioso, ne segue che per ciascun reato la stessa debb'esser proporzionata alla qualità combinata col grado, donde la misura della pena dipende. Quindi non per regola di eccezione, ma per una conseguenza della teorica generale il sommo Imperante à la eminente facoltà di fulminare il più terribile de' gastighi. Qualora non proporzionate pene sien prescritte, o quella di morte sia prodigata, s' imputi al Nomoteta che ne abusa (1). La pena è mal fondata dove non avvi

(1) In Francia eran colpiti di morte centoquindici reati i quali tutti quasi ora son puniti correzionalmente. Del pari in questo Regno per molti reati di poco momento era stabilita la pena capitale. A siffatta minaccia eran soggetti i panettieri sforniti di matricola; gli estrattori de' grani, delle monete di argento; gli asportatori di archibusi ec. ec. Editti de' 12. Ottobre 1571., de' 22. Marzo 1622. ec. ec.

reato: e non sempre tutto ciò che è biasimevole può gastigarsi, sebbene possa disporsi che ogni cattivo portamento riesca nocevole all'autore. Per il che inopportunamente vien fulminata la pena in quelle trasgressioni dei doveri che, riguardando l'uom solamente e non il cittadino, e non arrecando nè danno nè allarme, non costituiscon delitto (1).

Ma se gravi mali dalle inopportune o sproporzionate pene son prodotti, non sono inferiori eziandio quelli che dalla mancanza di esse provengono, conforme nel seguente paragrafo farem parola.

(1) Allor che niun patto o dover sociale è violato, non convien la sanzione penale. Così l'attribuzione di punire alcune azioni che non costituiscono un delitto civile debbe lasciarsi alla sola Divinità. *Deorum injuriae Diis curae.*

§. III.

TERZA CAGIONE

SILENZIO DELLA PENA NE' DELITTI.



DACCHÈ nei reati soggetti a pena correzionale non si può esercitare l'azione penale senza istanza della parte privata (1), è cresciuto il numero dei delitti e de' misfatti. In questo suolo esiste ab antico il barbaro costume di battere, e commettere altri insulti per acquistare il nome di bravi, appellati *bruttoni*. Sono così perfidi che l'aria la fisionomia e gli andamenti del corpo spiran terrore. Battono, feriscono ed insultano per mistiere. L'offeso per timore o per vendicarsi a tempo non fa istanza. Se alcuno la propone, s'interporranno delle persone, oppure verrà nuovamente insultato finchè sarà costretto a desistere. Intanto cotesti smargiassi divengon

(1) Art. 38. II. di Proc. ne'giud. criminali.

sempre più audaci, ed opprimon le intere popolazioni, commettendo poscia degli eccessi più gravi. Ecco le conseguenze che originano dalla facoltà lasciata all' offeso di far tacere la legge, divenendo nel tempo stesso legislatore; poichè dal suo arbitrio dipende la punizione delle azioni delittuose.

Si crede da alcuni che sia necessario lasciar tale facoltà agli offesi. Ignoro qual possa esser l'appoggio della loro opinione. Mentre si commette un reato, oltre di violare i naturali dritti di un individuo, si cagiona un allarme al pubblico. La legge che è impassibile, e non soffre alterazione, dee immantamente prender vigore col garantire la società dalla perfidia del reo, e distogliere gli altri dal seguire il suo cattivo esempio. Il delinquente non tanto nuoce col danno che arreca, quanto coll'allarme che porge. A ragione Solone diceva: *« Una ingiuria fatta al minimo de' cittadini debb'essere stimata come propria di tutta la società »*. L'offeso non può privare la stessa di un esempio, e'l Sovrano di un dritto

che a lui solo appartiene. Egli altra facoltà non à che di rimettere i danni ed interessi.

Il veleno della corruzione che apporta l'esempio (1), spesso per la società è un male assai maggior del danno reale che proviene dai reati. Il solo argine che si oppone al torrente de' medesimi è il gastigo certo (2). Questo avvertendo il delinquente d'incontrar de' mali se perseguisse simile carriera, lo fa retrocedere da quei primi disavventurosi andamenti. Senza tal avvertimento correrebbe a grandi misfatti, dove non si va che per gradi. In realtà nell'epoca in cui non vi era bisogno dell'istanza della parte privata i delitti eran assai minori. Quasi per effetto d'incantesimo cessarono i bruttoni.

Difficilmente si delinque quando vedesi la impossibilità di scansare la pena. Non si entra in tale carriera se non colla speranza della impunità. Quindi gl'indulti che per lo passato pub-

(1) Aristotile avvertì che *« l'uom vive di esempio, e si pasce d'imitazione.*

In effetti quel che si vede s'imita, e rare volte si segue la ragione.

(2) L'egregio cav. Canofari osserva che la impunità è la inimica della giustizia. Coment. su le ll. pen. p. 32.

blicavansi eran di fomite ai reati. Siffatta speranza eccita la insolenza di un popolo, ed incoraggia la ferocia generale. L'uom ardito mentre corre al misfatto, arresterebbe l'audace sua mano se non fosse animato dal pensiero d'impunità, di cui un debil raggio alletta i malvagi a delinquere, e rende inefficace la pena (1). La quale o è necessaria, e non devesi rimettere; o non è necessaria, e non si debbe pronunziare. Non gastigandosi le azioni criminose, s'in-

(1) Nè l'epidemie nè le gravi penurie nè le qualità de' reati o altri motivi debbon richiamare delle grazie sui colpevoli, o far disgravare le prigioni di condannati. Nel bisogno non mancan delle Isole o altri convenevoli luoghi. Ora la misura delle pene essendo il calcolo della pubblica utilità, ogni indulgenza offende i dritti del privato e della intera società. In vece di pensare a far rimanere impuniti i rei, sarà meglio occuparsi perchè sien soccorsi gli offesi, e premiati i virtuosi. Quindi tutt' i Filosofi e Politici dovrebbero por mente sul seguente Problema: *Dati gli uomini quali attualmente sono, trovare il modo d'innalzare alle cariche i più virtuosi tra essi, onde il merito sia premiato, il vizio represso, ed i reati inevitabilmente puniti.*

vita a reiterarle , e la durata sarà più lunga. Il vedere un colpevole che gode in pace il frutto delle sue scelleraggini sotto la protezione della taciturna ombra delle leggi che à trasgredite , è un'esca pei malvagi (1). Cosa potrebbe desiderare di più la iniquità se non che un sistema in cui le offese fossero sempre seguite dal perdono? Il più salutare freno pei malfattori si è quando non avvi scampo. Convien sperare che si ponga in obbligo la parola *Indulto*: tanto maggiormente che in tutta l'Europa il sistema legislativo essendo giunto quasi all'ápice della perfettibilità, la misura delle pene è ben calcolata. Se alcuni lodan la indulgenza si è per essere compresi nella schiera de' liberali, volendo comparir generosi ed eroi agli occhi del pubblico sul danno altrui. Ma il vero sentimento di costoro è affatto diverso, e le loro teorie non son vestite che di pompose voci. Certamente non è pietà o eroismo il proteggere gli scellerati. Le indulgenze pe' rei sono tante insidie ordite contro la probità e la civile sicurezza. *Benefacta male locata, malefacta ar-*

(1) Lascio ai teologi morali la disamina quanto sia grave il non impedire le occasioni nocive. *

bitror (1). Giova perciò desiderare che si concedan delle grazie solamente ai virtuosi, agli offesi o alle infelici loro famiglie precipitate nella miseria per l'altrui perversità. La nequizia non si lascia mai guadagnare per mezzo de' benefizi.

Ci siam trattenuti in questa disamina perchè importa che l'onore la vita e la proprietà sien sicure. Questi sacri dritti vengon solo garantiti da una saggia, regolare ed inalterabile legislazione che è l'indice della civiltà e sicurezza di uno Stato.

§. IV.

QUARTA CAGIONE

PROCEDURA NELLE DELIBERAZIONI.

IL celebre sig. Smith mette tra le prime cause della prosperità generale la esatta amministrazione della giustizia (2). Questa suole incontrar

(1) *SENEC.*

(2) *Ricch. delle Naz. lib. IV.*

degli ostacoli nella ritualità che tiensi nel pronunziare la sentenza o la decisione ne' giudizi civili con numero dispari di giudici. I Tribunali collegiati sono costituiti ad oggetto di giudicare e decidere col numero di più e non di un solo giudice. Quante volte il numero è dispari, per esempio di cinque, l'opinione di tre essendo discrepante da quella di due, la sentenza o decisione nella supposta causa vien ad essere profferita soltanto da uno.

Se i giudici fossero in numero pari, la quistione verrebbe sempre decisa alla pluralità assoluta de' voti. Nel caso di parità è chiaro che da una delle due opinioni si è preso dell'abbaglio, e l'affare merita ponderazione. Allora si aggiugnerà altro numero pari di giudici per riesaminare la quistione che nella seconda deliberazione sarà meglio dilucidata, osservandosi da qual principio derivi la discrepanza, ed in che difetti l'un de' razioeini. Così i giudici giusti e virtuosi si sganneranno, e se non tutti, almeno qualcuno che basterà a formare l'assoluta pluralità.

Si dirà che con tal metodo non saranno con prestezza terminate le cause. Ma che importa se vengan giudicate o decise pochi giorni prima o dopo? Sarà meglio che i dritti di ciascuno sien garentiti, le altrui proprietà assicurate, e che il ricco ed il povero non corran il rischio di cader nella mendicizia. Se la folla delle cause esigesse maggior numero di Magistrati, il denaro meglio speso è quello per la esatta amministrazione della giustizia.

§. V.

QUINTA CAGIONE

EDUCAZIONE.



VIZI discordie ozio miserie ed anco le rivoluzioni sono effetti della mancanza di educazione. Questa è la maga dell'universo, giugnendo a migliorare la natura stessa. Finchè regnò tra i Ro-

mani, da pastori vagabondi divennero i padroni del Mondo. Siccome cominciaron a rilasciarsi, s'immersero ne' vizi nel disprezzo e nella miseria.

Tutt'i politici convengono che la educazione è una parte essenziale del Governo. In Persia n'era al pubblico addossato il pensiero. Ivi tutto era regolarmente stabilito. Perciò i Persiani furono il modello della temperanza, della sobrietà e di soffrire le più dure fatiche. Da Licurgo si considerò come il più importante affare di un legislatore. Appartenendo i figliuoli più allo stato, volle che lo stesso ne avesse l'arbitrio. Caronda formò una legge a quei di Turio, perchè tutti fossero obbligati ad istruirsi. L'attual Re di Prussia si è dato particolar interesse d'istruire i suoi sudditi. In quel Regno esistono ventimille ottantacinque scuole elementari per lo popolo, essendo stipendiati ventuno mille ottocento ottantacinque precettori.

Abbenchè in questo Regno si trovi stabilito che in ciascun comune vi sieno delle pubbliche scuole, nondimeno son cadute in disuso: e dove esistono, o i precettori ordinariamente

han bisogno di essere istruiti, o niuna cura si prendono. L'Augusto nostro Monarca preparerebbe una stabile felicità per lui e pei sudditi se tali scuole fossero meglio riordinate, ed i fanciulli dell'uno e l'altro sesso, appena giunti al quarto anno, fosser obbligati di recarsi alle medesime fino al decimo anno. Le massime apprese nella infanzia ci seguon infino alla vecchiaia (1). L'attenzione de' padri e delle madri non basta. Spesso spesso per una cieca tenerezza ne addivengono incapaci. Ma essendo quì la istruzione dispendiosa, dovrebbe esser regolata in guisa che le virtù più utili egualmente diffondansi, e le basse classi non ne restino escluse. E poichè non avvi de' libri su questo particolare, o il prezzo è carissimo pei poveri; mancherci d'ingenuità se non pregassi il Governo a far pubblicare a tenue prezzo un'opera periodica compilata dai più dotti di questo Paese a tal uopo prescelti. Nella medesima si tratti

(1) *Natura tenacissimi sumus eorum, quae rudibus annis percepimus, ut sapor, quae nova imbuant.* Quint. lib. II. cap. 8.

ogni ramo di umano sapere in un modo a tutti intelligibile (1).

Chi dirige la istruzione prenda cura che lo insegnamento sia generalmente uniforme, i libri sien gl'istessi per tutti, si parli e si scriva bene per quanto è possibile la propria lingua la cui perfezione fa progredire le scienze, e bandire la barbarie che noi quali duri nipoti de' gelati figli del settentrione ne respiriam ancora qualche aura. Si badi che soprattutto apprendan le massime morali, la venerazione dell'Ente Supremo, l'obbidienza al Sovrano alle leggi ai maggiori, a pensar giustamente, parlar poco, e non andar in collera.

(1) Tra le basse classi abbiain osservato della propensione a leggere l'insulso Almanacco di Barbanera che contien delle astrologiche predizioni e ridicole profezie. Si per metterlo in derisione, e sì per secondare l'accennata propensione (punto di veduta da non omettersi dall'occhio del politico) converrebbe pubblicarsi per ordine del Governo a basso prezzo un altro Almanacco dove espongansi de'ragguagli di scoperte e invenzioni, di operazioni camperecce, di arti, d'industria, di meteorologia e di altro che possa soddisfare la curiosità e'l desiderio di apprendere assai meglio che quel pernicioso libro di Barbanera.

Gli studi delle donne sieno specialmente diretti ad esser docili, oneste, ed a saper conservare il pudore. Per effetto della naturale loro costituzione an bisogno di una più soda e semplice educazione, che complicata e brillante (1). Se entreran nella carriera del bello spirito, sdeguerannò nell'elevazione del loro genio i doveri donneschi e la economia domestica. All'opposto apprendendo cose di positiva utilità, malgrado il passaggio del tempo non perderan mai i loro permanenti meriti. Conservando la dignità del sesso, saran il genio tutelare delle famiglie (2) di cui quanto sono la felicità, altrettanto potran essere sorgente d'irreparabili mali (3). Convien perciò che la loro istruzione

(1) Diceva il grave Tucidide. «La donna più virtuosa è quella di cui meno si parla.

(2) Intanto le donne lacedemoni solamente sapevan comandare gli uomini, perchè eran sole (conforme rispose ad una straniera la moglie di Leonida) che facevan degli uomini.

(3) Le donne destinate dalla natura per la delizia degli uomini riscuoter de' rispetti nè ambigui nè lusinghieri. L'apparente galanteria che verso le medesime suole praticarsi arrea del gravissimo danno. Quella civiltà di non opporsi a ciòchè si pronunzia da un bel labbro, fa che avvezze a vivere senza ostacoli muoiono senza esperienza.

si versi particolarmente sulla purità del costume, la quale sia per le stesse una moda e non la civetteria (1). Così dalla fanciullezza senza inoltrarsi negli studi sublimi impareranno a schivare le insidie, ed a conservare i migliori pregi che la natura su di esse ha profusi a fine di primeggiare sempre su gli uomini, alla cui malvagità si dee imputare se qualche volta le donne deviano.

§. VI.

SESTA CAGIONE

MANCANZA DI POSSIDENZA.

TUTTI quelli che nulla posseggono, afflitti dalla considerazione di esser coi loro figli e

(1) Senofonte riferisce che in una Città della Siria erasi stabilita la moda della costanza, e per sette anni le donne furon il modello della virtù. Possan per sempre nell'abbellimento di siffatta qualità perseverare, onde evitino delle irreparabili sciagure in avvenire, conservino il più bell'ornamento, il *pudore*, e non turbino la pacc e l'ordine delle loro famiglie.

nipoti schiavi additizi, si lascian in preda della mendicizia. Non avendo che perdere, dansi alle scelleratezze ed alla vita errante. I Sciti occidentali non ebbero patria finattantochè non cominciaren a possedere un pezzo di terreno. Gli Arabi i Tartari sono continuamente erratici perchè non sono possedenti fondiari. L'eccessiva ineguaglianza de' terreni avvilisce la misera plebe. Indarno sul popolo depresso il Sovrano cerca l'appoggio. A' Senatori romani era delitto di possedere più di cinquecento iugeri di terra. Non potendo i ricchi possessori coltivare le vaste tenute che hanno, restan infruttuose col discapito di numerosi individui. Con quale ragione un uom solo si appropria delle ampie foreste e d'immensi campi che non misura il suo piè, la mano sua non occupa? S'ingannò Locke quando disse che, fissato il prezzo, gli acquisti eran illimitati. Avrebbe dovuto riflettere che ogni essere ha la sua sfera confinata. Se l'Autor del tutto vuole che l'uom viva, e si nutrisca dei frutti della terra; vuole altresì che ognun ne possegga una porzione, nè possa alienarla.

Dalla suddivisata massima siamo mossi a considerare alcune cose da altri finora forse non esposte. Di molte riflessioni che ci si presentano, noterem solamente le seguenti.

I figli appena nati han dritto alla sussistenza. Da ciò ne segue che i genitori non possono in qualunque modo distrarre tutt' i loro beni. Se, avendo figli, non potranno nè con donazione nè con testamento disporre della totalità de' beni, maggiormente dovrà esser loro vietato di consumar tutto l'asse sotto qualunque pretesto. I figli non possono esser privati del dritto di succedere senza rendersene indegni. Ai genitori che dissipassero tutt' i beni non rimarrebbe che in apparenza il dritto di disporre, ed i figli sarebbero col fatto privi di quello di succedere.

Altronde è vietato di alienare la dote, salve alcune eccezioni. Il marito all'opposto può sciaccuar tutto non ostante che sia tenuto a viepiù sostenere i pesi del matrimonio. Se per entrambi la ragione è la stessa, ne deriva che simil divieto dee porsi su di una quota dei beni del marito.

Di più un giuocatore un dissoluto un ozioso un briacone uno sciocco che non san calcolare e far bene i loro negozi, non sono dissimili dal prodigo dal furioso dal muto dal demente. Egualmente gli uni e gli altri son disposti a rovinare in un momento quante posseggono. Se ai secondi s'interdice la distrazione e l'amministrazione de' beni, per lo stesso motivo debbonsi reprimere i primi. Di continuo si vede che molti dilapidano tutto quel che hanno, e riduconsi alla mendicizia. Salutare dunque e giusta sarebbe la legge con la quale si stabilisca che per ogni individuo sia o no maritato rimanga, durante la sua vita, una porzione del suo asse, che non si possa alienare. Ai genitori resti salva la metà de' beni; al maritato senza figli la terza parte; ed al celibe almeno la quarta. Per qualunque avvenimento sia per debiti o per giuochi o per contratti o per altri motivi rimanga intangibile la enunciata quota, di cui non si possa disporre che per atto di ultima volontà.

Ciò non debbe destare la idea che si voglia

impedire la circolazione de' beni. Chi non sa quanto la medesima debbasi agevolare affinchè non segua l'accumulo in poche mani? L'esistenza de' ricchi proprietari, essendo in opposizione con la prosperità generale, fa accrescere i mendichi. Quindi i pubblici Economisti consigliano di togliere ogni vincolo all'alienazione de' fondi a fine d'impedire la grande sproporzione delle ricchezze, di cui si considerano come cagioni i fedecommissi i maioraschi le proprietà addette alle corporazioni permanenti, e tutto altro che forma ostacolo al libero passaggio.

Ma impedire che un scioperone dissipi tutto il suo asse, e che una porzione rimanga inalienabile, durante la sua vita, non è un vincolo alla circolazione de' beni; poichè non si toglie la facoltà di disporne con atto di ultima volontà. Il pensare solamente allo stato presente è condannabile. Il Politico che talvolta si discosta dalla massima dell'Econimista non obblia il benessere futuro. Egli non dee amare la intera ruina delle famiglie, ed accrescere

conseguentemente il numero de' men lici : tanto più che non si è nella sicurezza se le ricchezze le quali sgorgano dal fonte della prodigalità faccian l' equabile e regolar passaggio nelle mani produttive, giugnendo fino all' ultima classe ; ovvero si accumulino solo nelle mani de' ricchi, o vadano ad irrigare un terreno estero. In somma qualunque sia l' utile che lo spedito passaggio de' beni apporti, gli estremi sono sempre viziosi.

Tornando al particolare donde siam partiti, i non possidenti dimoranti in quei comuni dove non esiste soverchianza de' fondi demaniali o di altri proprietari si dirigeranno altrove.

§. VII.

SETTIMA CAGIONE

NEGLIGENZA NELL' AGRICOLTURA.

ESSENDO questo Regno agricola, importa che la principale occupazione sia una ben intesa

agricoltura , perchè è la più conforme alla natura dell' uomo, quale nutrice di tutte le condizioni ed età. All'opposto campagne rase, foreste dissodate, folte, infruttuose boscaglie, macchioni, terreni incolti, corsi di acqua disordinati, acque rimpozzate si presentano all' occhio dello spettatore. Invano su la nostra Regione la Natura à diffuso i suoi doni. In vece di profittarne li ributtiamo. Guardo il mio patrio suolo, dove fu la rinomata Velia, e veggio un de' suoi eccellenti porti ridotto a lago (1). Cerco il delizioso bosco di Trebazio (2), e lo trovo di rovi ingombrato. Se a Zenone a Parmenide a Senofane a Leucippo ec. (3) fosse permesso

(1) *Portusque require velinos. Virgil. Æneid.*

(2) *Quamquam enim Velia non est vilior quam Lupercal ... Tu si me audies, paternas possessiones tenebis ... Nec Papirianam domum deseres, quamquam illa quidem habet lucum, a quo etiam advenae teneri solent. Cicer. epist. 21 lib. 7.*

(3) Velia fu la patria de' summentovati Filosofi dai quali Platone acquistò i migliori lumi. *Quapropter inventa Parmenidis, ac Zenonis studiosus executus, ita omnibus quae admirationi sunt, suos libros explevit. Apulejus de Dogmat. Platonis.*

Da un infelice avanzo di essa fu edificata Ascea α σκια *sine umbra*. Colà vidi i primi raggi di luce del Grande Astro.

di rivedere la loro patria, da quale mestizia non sarebbero oppressi! Non ravviserebbero più i ridenti giardini, i fronzuti vigneti, alberi di squisite frutta ed altre magnificenze. Si attristerebbero nell'udire la chiucchurlaia delle rannocchie, succedute ad abitare la più amena campagna che formava la delizia de' Romani (1).

Non è minore la squallidezza di molte campagne delle altre Provincie. Specialmente mi vengono innanzi gli occhi quei vastissimi piani della Puglia, conosciuti sotto il nome di *Tavoliere*, che si estendon per sessanta miglia di lunghezza sopra quaranta di larghezza. Recca stupore che una campagna così estesa sia spogliata di boschi e di ogni specie di alberi, ai quali è dovuta la salubrità dell'aria, la fertilità de' campi, l'abbondanza delle piogge, la fresca temperatura nell'està, la calda nell'inverno e la regolarità delle stagioni (2). Gli antichi riguardaron i boschi

(1) *Deinde etiam tuam domum tuosque agros, eaque remoto, salubri, amenoque loco: idque et mea interesse, mi Trebatj, arbitror.* Cicer. epist. 21 lib. 7.

(2) La scarsezza delle piogge in Puglia nella stagione di primavera e di està debbesi ripetere dalla mancanza

con rispetto religioso. Amavan di averne ancora ne'dintorni delle Città, a lato de' Templi e presso i sepolcri. Venerandi Magistrati e Sacerdoti vegliavan alla loro custodia.

La opinione di coloro che afferman di non appigliare nel Tavoliere alcun genere di alberi non à altro appoggio se non quello di seguire la traccia di chi con poco avvedimento à loro preceduto,

Come le pecorelle escon dal chiuso

.

Semplici e quete, e'l perchè non sanno (1). Noi, essendo di contrario avviso, non intendiam tacciare i nostri Maggiori. Il tempo à scoperto de'grandi arcani che a'nostri Avi non furon palesi. Ora lo intendimento umano à fatto sì rapidi progressi che è arrivato a svelare quell'arcana forza che obbliga i corpi tutti gli uni verso gli altri ad avvicinarsi; a com-

degli alberi, i cui rami, terminando in tante punte, richiamano, e fissano l'elettrico; dal quale essendo attratti e riuniti i vapori, si condensano in nubi, e poscia risolvonsi in pioggia;

(1) Dant. Purg. cant. 3.

prendere i primi elementi della materia; a conoscere il vero sistema 'de' corpi celesti; a rapire i fulmini a Giove; a deviare la gragnuola; a valicare i vasti prima ignoti campi dell'aria; a navigare contro i venti; ed a penetrare i più ascosi segreti della Natura. Mercè la diffusione di tanti lumi si è distrutto l'edificio incantato di tante false opinioni e malagurosi pregiudizi, ai quali debbesi attribuire e non al suolo se quegli estesi campi son nudi. Ne' tempi di Federico secondo vi eran delle vigne, uliveti ed altri alberi fruttiferi, come in Orta e Ortona tutt'ora n' esiste una porzione. Su tal proposito rapporteremo il suntuo di un Diploma di lui, dove si leggono i seguenti ordini. *Magistro masariorum suorum in Apulia. . . . Exquiras etiam a singulis (massariis) Si vinum in mundis et bonis vasellis et optimis reponunt. Et quod per singulos requiras insuper eos de plantandis vineis, olivis, et aliis arboribus fructiferis (1).*

È sorprendente che fino a questo momento

(1) Lettere di Pietro delle Vigne lib. 3. cap. 66.

non siensi introdotti nemmeno i prati artificiali a proporzione degli armenti che ciascuno vi mena a pascere. Malgrado la strage della fame quivi arrecata alla greggia nelle rigide stagioni, quei proprietari dopo il corso di venti secoli non si sono scossi a procurarle un opportuno foraggio verde o secco. Qual profitto non si trarrebbe da quelle immense pianure di un milione quarantottomille moggia, condannate a rimaner nella maggior parte nell'ozio (1)? Tra gl'innumerevoli vantaggi che dai prati artificiali risultano si è che i pastori non sarebbero nella dura necessità di spendere la metà delle forze nel cammino, di allontanarsi dalle proprie capanne, lasciando in abbandono le famiglie, e di andar cotidianamente vagando per un lungo tratto a fine di cercare un miserabile pascolo o bavoso residuo. La vagabonda pastura è stata sempre funesta agli uomini ed all'agricoltura. Gravi incomodi insieme si risentono dalla greggia e dai custodi della stessa, esponendosi agli or-

(1) Un moggio di prato artificiale equivale a trentasei di terreno a stoppie, ed ingrassa quattro volte di più. DUHAMEL.

rori di una vita errante, e perdendosi il beneficio del concime. I prati artificiali costituiscono una nuova base di permanente e maggiore ricchezza tal che fan prosperare e uomini e bestiame e campi (1).

Or essendo difettoso il sistema che tiensi nel Tavoliere, siccome abbiain enunciato, cade quì in disamina se convenga permettere l'affrancazione de' canoni e la dissodazione di quei terreni riservati al pascolo, appellati *saldi vergini*, tanto per lo vantaggio de' censuari come del Regio Erario (2).

Non s'ignora che la terra giusta i principii di Economia pubblica debb'essere immune da ogni ostacolo, e libero il proprietario nel coltivarla. Da molto tempo si è declamato esser necessaria qualche riforma sul mentovato Tavoliere. Quanto è grave al Regal Tesoro di tenere

(1) Si riscontri la Memoria premiata sui prati artificiali data da noi alle stampe.

(2) Con la legge de' 13. Gennajo 1817. si limita ai censuari del Tavoliere la facoltà di coltivare la quinta parte delle rispettive censuazioni, e non si accorda la facoltà di affrancare i canoni.

in amministrazione una sì enorme massa di terreno, altrettanto è utile distribuirla ai popoli dalla cui ricchezza deriva quella del Governo.

Ma, riformando l'attual sistema, si è nella sicurezza che il nuovo riesca vantaggioso? È questo un dubbio che sorge nella mente di chiunque si dà la pena di riflettere su questo proposito. Ognun rimane atterrito pei disastri che si cagionerebbero all'agricoltura ed alla pastorizia se la innovazione non riuscisse felice.

Non è da suppersi che i nostri predecessori non abbian avuto egual premura su tal importantissimo particolare. Se i Romani, dopo la devastazione di quelle amene, popolate campagne della Daunia per effetto delle guerre de' cartaginesi, ricorsero agli espedienti tutt'ora in vigore, e se Alfonso d'Aragona li adottò, dovettero al certo esser sospinti da sufficienti motivi. L'antichità è degna di riverenza, su la quale gli uomini deggion soffermare i loro passi (1). Non di rado accade che molte cose vere

(1) Bacon. *de augment. scientiar. lib. 1. pag. 45.*

in teoria non posson sempre applicarsi atteso il concorso di alcune particolari circostanze.

Volendosi distruggere il divisato antico edificio, bisogna combattere molti invecchiati pregiudizi; vale a dire la pastorizia errante; la pretesa necessità de' pascoli spontanei perenni; l'abitudine dell'emigrazione degli armenti; la credenza che le pecore non resistan al freddo delle montagne di Abruzzo nell'inverno ed al calore del Tavoliere nell'està (1); la ripugnanza pei prati artificiali; la propensione alla sola seminazione de' cereali; l'antipatia alla piantagione di ogni sorta di alberi; l'ostinato sentimento che niun altro genere di coltivazione quivi sia utile nè per lo momento nè per l'avvenire. Laonde sembra pericoloso stabilire un nuovo sistema se nel tempo stesso non abbattonsi gli enunciati errori. E ciò non basta: convien pure additare il vero sentiero, il quale talvolta si smarrisce, siccome riflette il celebre ideologo Lalleba-

(1) Il dotto signor Luigi Granata in una memoria sul Tavoliere ha dimostrato che le pecore resistono egualmente al rigor del freddo e del caldo.

sque (1), perchè falsamente si crede di esser assai lontano mentre ci è più vicino di quel che c'immaginiamo. Intanto la conoscenza de' summentovati inconvenienti potrà servirci di guida sul proposito, profittando delle proprie ed altrui sperienze.

Malgrado l'esposte difficoltà noi stimiamo che tanto per lo vantaggio del Real Tesoro come per la prosperità dell'agricoltura e della pastorizia si debba permettere l'affrancazione de' canoni ed il libero dissodamento de' terreni riservati al pascolo, ossia *saldi vergini*, purchè si eseguan le seguenti condizioni.

P R I M A.

Sarà permesso ai censuari attuali e futuri di affrancare i canoni a tempo illimitato o interamente in una volta o per rate.

S E C O N D A C O N D I Z I O N E.

A proporzione che si affrancherà il canone, sarà confinata secondo le regole dell'arte una

(1) Introduzione alla Filosofia naturale del pensiero
pag. 7.

equivalente parte tanto sulle terre salde quanto su quelle a coltura, in guisa che sia separata dal rimanente del fondo censito.

TERZA CONDIZIONE.

Su la sola porzione di terra affrancata o comprata il proprietario a suo piacimento potrà dissodare e coltivare, con la condizione però di piantare in ciascun moggio fra due anni quattro alberi fruttiferi, come ulivi querce castagni mandorli fichi ciriegi peri meli albercocchi peschi gelsi ecc. (1). Siffatta piantagione sarà eseguita con quell'ordine che la natura e la posizione del terreno esigerà. Se il proprietario vuol piantarne maggior numero, potrà servirsi della specie di alberi, della quantità e dell'ordine che gli aggrada.

(1) Ho ommesso le *viti* perchè non han bisogno di esser raccomandate. Chi è quegli che non ama di abbellirne il suo terreno sì per lo frutto come per lo liquore che dallo stesso ricavasi? *Vina novum fundam calathis Arvisia nectar*. Eclog. v. vers. 71.

QUARTA CONDIZIONE.

Se nel primo anno non si sarà piantato almeno il terzo degli alberi prescritti, e nel secondo l'intero numero di essi, verrà sequestrata al proprietario una porzione della sua rendita per supplire alla omessa piantagione ed a quelli che saran periti.

QUINTA CONDIZIONE.

Sarà parimente tenuto di allevare i suddetti alberi e sostituire degli altri se ne periranno ».

Una persona proba e fornita di cognizioni agrarie sarà prescelta dal Governo ad invigilare sul Tavoliere, dandosi le attribuzioni convenevoli, perchè possa far tutto regolarmente eseguire.

Mercè le descritte condizioni svanirebbero tutte le difficoltà di sopra accennate. Il Regio Erario l'agricoltura e la pastorizia non avrebbero a temer alcun pericolo. Le affrancazioni ed i dissodamenti seguirebbero gradatamente e con ponderatezza talmente che si avrebbe tempo a

rimuovere i summentovati pregiudizi. Il censuario, divenuto padrone di una parte o di tutta la sua quota, la coltiverà secondo le regole dell' arte, e non la esporrà al suo capriccio per abbandonarla dopo pochi anni (1). Allora darassi la cura di conoscere il sistema delle ruote agrarie (2), la necessità di un giardino, di fabbricare una casa, di scavare un pozzo (3), di piantar degli alberi, di formar de' prati artificiali, o di serbare almeno una porzione de' *saldi vergini* per lo pascolo degli armenti che quivi terrà a stanziare in tutte le stagioni. Tali proprietari rimarranno attoniti, in vedendo rive-

(1) Sebbene le terre salde poste a coltura diano abbondanti ricolte, dopo pochi anni però steriliscono.

(2) Le vicende agrarie poco o niente sono in uso. Il terreno dove una pianta lungamente ha vegetato, o altre son perite, divien logoro, e non riesce alto alla vigorosa vegetazione se non dopo il passaggio di più anni. Non può divenir nuovo che cambiando un genere di pianta, essendo ingenerata alla natura la propensione per la novità. Su di ciò è fondato il sistema delle ruote o vicende. La speranza poi farà giudicare quale vicenda meglio convenga.

(3) Sarebbe più commendevole se fosse trivellato.

sità quella nuda campagna; e, sospinti dallo stupore, cominceranno ad amar meglio quel beato suolo che prima chiamavan ingrato, e disprezzavano.

L' amplissima estensione del Tavoliere, la natura di quel suolo e le invecchiate difettose abitudini di quei agricoltori non permettono che si proceda al dissodamento senza le indicate condizioni. L' agricoltura nella Capitanata non ha fatto alcun progresso, essendo quella stessa che esisteva ne' tempi de' Romani e di Alfonso d'Aragona. In altro quivi non consiste che nella sola seminazione de' cereali. Se i censuari fosser liberi, per la smania che anzi di coltivare nuovi terreni, dissoderebbero per salto quelli *saldi*, abbandonando i primi senza piantarvi un albero, conforme si è praticato per lo spazio di venti secoli. Quindi andrebbe in ruina tutta quella vasta campagna, divenendo dopo pochi anni sterile al pari che nuda e spopolata. Siffatta asserzione vien sostenuta dal fatto. Imperocchè dietro la legge del 1806. (1) es-

(1) Real Decreto de' 21. maggio 1806. Cap. 1. Art. 1.

sendosi dissodati dugento cinquanta mille moggia circa di terreno, non si è piantato alcun albero.

Convien pur notare che in alcuni luoghi del mentovato Tavoliere vegetano naturalmente i peri salvatici, ed essendosi innestati, han dato delle pere poco gentili. Ciò in vece di attribuirsi alla noncuranza si è imputato all'asprezza del terreno, senza riflettere che non basta il solo innestare, ma fa mestieri zappare intorno gli alberi la terra: la quale debbesi relativamente ai medesimi considerare sotto vari aspetti. Ella serve come un meccanico mezzo destinato ad esser un punto di appoggio; come una sostanza che fa parte della loro composizione; e come un serbatoio addetto dalla Natura a contenere il succo elementare a fine di comunicarlo ai vegetabili secondo il bisogno. Lavorandosi il terreno, maggior carbonio si assorbe dall'atmosfera, ed insieme le sostanze zuccherine, mucillaginose

Le massarie fiscali delle terre di Puglia . . . restan censite. Art. 4. Detto canone sarà affrancabile Cap. III. Art. 31. Ogni servitù fiscale su le terre di portata è abolita. . . .

ed estrattive somministrate dalle foglie, dalle radici dell'erbe viventi e dall'altre materie solubili, lasciate nel terreno, preparan l'alimento dove debb'esser adoprato. In tal modo, rinfancata la terra de' principii fertilizzanti di cui era sprovveduta, si promuove la vegetazione, non che più gentili e squisite produconsi le frutta (1).

La terra debb'esser ben trattata per riscuotere il corrispondente frutto. Si zappa, si semina, si pianta, si pota senza veruna regola (2). Valga il vero, è molto ristretto il numero di quelli che àn delle opportune nozioni del mestiere che si esercita. Non solo le cose più ardue sono ignorate, ma non si conoscono nemmeno quelle semplicissime ed applicabili alla situazione di ognuno, essendo pochi quelli capaci di osservare ciò che accade cotidianamen-

(1) Un albero che fin dal suo nascere vegeti sul terreno per secoli non coltivato, se bene s'innesti, non darà frutta molto gentili se non quando verrà di nuovo innestato, e la terra zappata. Di più il rinnestare fa rinvigorire le piante, ancorchè fossero disposte a perire.

(2) Si vegga la nostra Memoria sul tempo della potatura.

te sotto i loro occhi, e di dubitare di quel che non comprendono. Finattantochè gli agricoltori non son filosofi, o questi non andranno a coltivare la terra, si agirà sempre a caso, e spesse fiate in contraddizione de' principii della scienza agraria, la quale esige moltissima intelligenza. Di quì è che le colte nazioni sono state nella necessità di ricorrere alla legge forestale per impedire gli eccessi. Or se necessarie sono le disposizioni per conservare gl' alberi e regolare i tagli degli stessi; maggiormente importa che si abbia cura di promuoverne la piantagione ed in ispezialità nella nuda pianura della Puglia. La massima cotanto decantata « *Lasciate fare* » non si può senza riserva applicar sempre in agricoltura. Essendo questa il sostentamento de' viventi ed il più forte appoggio de' potenti imperi, se per poco commettonsi degli errori, ne seguiranno gravi disastri. È essenziale che nel Tavoliere si freni l' ardente sete di dissodare come negl' idropici quella di bere; e di eccitare la voglia di piantare al pari che negl' idrofobi quella dell' acqua.

In quanto ai censuari che non volessero, o non avessero la possibilità di affrancare qualche rata del canone, non sarà loro permesso il dissodamento se non abbian prima fabbricato una casa, piantato ed allevato otto alberi utili per ciascun moggio di terra in guisa di non esser danneggiati dal bestiame. A proporzione della piantagione eseguita come sopra si è accennato, così a' medesimi sarà conceduta la facoltà di liberamente coltivare un pezzo di terreno dopo essere stato limitato (1).

Se in cambio di affrancare il canone o di piantare degli alberi si volesse offrire qualche cauzione per dissodare, opiniamo che non sia confacente al Regio Erario sì per non perder d'occhio il disegno di vestire quegli estesi piani, come per non riempiere viepiù di debitori i carceri, e non esporre al pericolo di deprezia-

(1) Se un maggior numero di alberi vien proposto per gli enfiteuti si è per invogliarli ad affrancare qualche rata de' canoni, e per render sieuro il padron diretto. Un fondo non sarà mai ben coltivato se la proprietà non è assoluta e permanente. La spesa per piantar degli alberi e la difficoltà per allevarli è assai minore di quella che si paventa. Bisogna cominciare.

mento quello specioso cespite. I censuari non deggion lagnarsi di esser lesi i loro dritti se vien proibito il dissodamento. Essi non posson mutare la faccia del fondo enfiteutico quante volte lo peggiorino (1). Con la dissodazione si arreca sommo deterioramento, poichè distruggendosi il tessuto delle radici di quell'erbe, formato dietro il decorso di molti secoli, il terreno tra pochi anni resta impoverito ed impotente a produrre e cereali e pascolo.

Se vuolsi asserire che, cessato l'attuale stato del Tavoliere, ne sorgerà un altro più proficuo, lasciandosi il coltivamento al modo di quelli agricoltori, si urta contra il fatto. È assai più plausibile l'asserzione che ne addiverrà un altro meno vantaggioso del presente. La massima stabilita in Economia politica che *l'agricoltura è florida dove è libero il terreno ed assoluto il dominio*, non è un arcano in questo Paese. Ma i pregiudizi dai quali gli agricoltori dauni sono stati sorpresi difficilmente abbandonansi (2). Per-

(1) *Auth. qui rem. Cod. de Ss. Eccles.*

Art. 1678. 1686. LL. Civ.

(2) *Mobiles ad superstitionem percussae semel mentes.* Tacit.

ciò non è un timor panico di condurre a mano quelli che per cinquecento lustri non an saputo regolarmente camminare.

È un dritto innegabile alla Sovranità la direzione delle facoltà de'sudditi per lo bene dello Stato. Tal dritto divien maggiore quando trattasi di una particolare vastissima di lui proprietà. La direzione della stessa al iniglior utile debbe interessare il sommo Imperante. Ei rinunzierebbe alla più degna ambizione del cuor umano se non allontanasse i malanni, in cui la ignoranza suol precipitare i suoi sudditi, o non li guidasse pel dritto sentiero. Ordinariamente nelle cose scientifiche seguonsi piuttosto le opinioni erronee. Non dobbiam obbliare che i nostri padri si appigliaron più al sistema di Ticone che a quello di Copernico; che perseguitaron Galileo, deridendo le sue dottrine; e che per cinquanta anni fu negletto il sistema di Newton.

È un fatto che le scienze più interessanti sono meno coltivate. Noi curiosi mortali amiamo scorre questo Globo, misurare gl'interminabili spazi del Cieló, indagare il sistema de'corpi ce-

lesti, stabilire il corso delle comete, scandagliare le profondità del mare; e siamo nel buio di ciò che esiste sotto i nostri piedi. Son pochi quelli che si applicano a conoscere le diverse specie del terreno, il tempo della piantagione, quello della potatura, le vicende agrarie, l'utilità de' prati artificiali ec. Ciò posto, se il Sovrano ci additasse il vero metodo di coltivare il nostro campo nel Tavoliere, non si opporrebbe affatto alla prelodata massima: ma darebbe un impulso alla regolare esecuzione della stessa, senza il quale per altri cinquecento lustri sarebbe condannato quel vasto terreno ad esser nudo e spopolato.

Gli errori non son mai tanto dannosi che quando son coperti dallo scudo di gravi autorità. L'avversione che i contadini di Capitanata an per la piantagione, pei prati artificiali, per la ruota agraria e per le novità di ogni genere di coltivazione, vien difesa dall'antichità di due mille anni.

L'attacco più energico, diretto a svelle- re simili errori, è la rispettabile autorità dell'esem-

pio, il quale dee cominciare dal Governo, disponendo che in una porzione non molto estesa di terreno il meno fertile del Tavoliere si fabbrichi di suo conto una casetta, si scavi un pozzo artesiano, si formi un prato artificiale, si piantino degli alberi ordinatamente ed in ispezialità de'gelsi (1), senza far omettere la industria degli armenti, de' pollai, delle colombaie, de' sciami e de' bachi da seta, acciocchè servan di modello agli altri. Ai Magnati parimente della sua Corte s'insinuerà di comprar colà un pezzo di terreno che non ecceda la estensione di cinquanta moggia, e sia coltivato nel modo di sopra esposto. Sarebbe glorioso per essi se imitassero Gelone Re di Siracusa, e Ciro il giovane (2). Il primo pregiavasi di comparire alla

(1) Particolare attenzione dovrebbe porsi sulla piantagione de'gelsi. Con ragione chiamasi l'albero della provvidenza. Così crescerebbe il prodotto della seta di cui questo Regno non dà che novecento mille libbre, quandochè la Lombardia di minore estensione ne dà tre milioni e più di libbre. Raccomandandosi tale industria nel Tavoliere dove il suolo ed il clima sono molto favorevoli agli alberi di gelso ed ai bachi da seta, una immensa ricchezza si conseguirebbe.

(2) Se la Regale Corte si recasse a villeggiare nel

testa degli agricoltori; ed il secondo si gloriava con Lisandro Spartano mentre passeggiava in Sardi che di propria mano aveva piantato molti alberi quivi esistenti. *Cum Cyrus respondisset. Ego ista sum dimensus, mei sunt ordines, mea descriptio, multae etiam istarum arborum mea manu sunt satae* (1).

Finalmente per mettere in riputazione l'agricoltura, Dea ubertosa de' campi, ornamento della Terra, principal sorgente di ogni ricchezza, crediam di grande utilità se si stabilisca che niuno possa maritarsi, vestir abito religioso, ascendere agli ordini sagri, laurearsi, esser promosso a qualunque carica, se non abbia piantato o fatto piantare un determinato numero di alberi fruttiferi. Coloro che non posseggon del terreno posson cercarlo altrove o nel Tavoliere (2). Senza le opportune istituzioni non pro-

Tavoliere in qualche stagione dell'anno sarebbe seguita dai più ricchi proprietari. Costoro per maggior divertimento istruendo gli agricoltori ed i pastori de' buoni metodi, ben presto quella regione riacquisterebbe l'antico ridente aspetto.

(1) Cicer. de Senect.

(2) Se desiderasi che il terreno sia ben coltivato, fa

spera nè agricoltura nè popolazione nè commercio, di cui nel seguente paragrafo si favellerà (1).

§. VIII.

OTTAVA CAGIONE

MANCANZA DI COMMERCIO.

IL bisogno o il desiderio di una maggiore agiatezza destò l'uom ad aprire delle relazioni con le più lontane ed ignote regioni, estraendo le proprie derrate, ed importando le mancanti. Col commercio rapidamente si aumentano le ricchezze, e si apre alle stesse un'ampia via. Le perle del Seno persico e le stupende quantità de'merluzzi di Terranuova sarebbero inutili se

d'uopo eseguire la distribuzione dello stesso in piccole quote, preferendosi i poveri. Così potran divenire popolosi non che vestiti di alberi i deserti e rasi campi del Tavoliere.

(1) Donde avviene che ove il suolo si rifiuta a qualunque sforzo della mano dell' uomo la popolazione è numerosa, ed i terreni fertili ed estesi son deserti? Nel primo caso non avvi agricoltura. Gioverà dunque ripetere che agricoltura, popolazione e commercio dipendon dalle buone istituzioni.

l'Europa non mandasse i suoi navigli. Sul mare si gettan de' ponti d'oro. Nel tempo che questa Regione primeggiò nel commercio era molto più ricca. I velini gli amalfitani i napolitani affrontarono arditi i mari, e concentraron delle ricchezze di molti lontani paesi in questo fortunato suolo. Ora all'opposto i stranieri s'impadroniscon de' nostri prodotti, impiegandoli in un commercio più attivo e più utile, non ostante che gl'individui di questo Regno di loro natura perspicaci conservino tutte le necessarie doti per formare un istruito marino e negoziante.

Se per mezzo delle marche di onore e franchigie fosse il traffico promosso, questa Penisola riacquisterebbe una parte dell'antico suo splendore. L'avanzamento in tutt' i mestieri utili dipende dai riguardi che si an per gli stessi. Una professione sarà più o meno seguita, coltivata o avanzata in conformità che la medesima procurerà la fortuna e la considerazione. Quei che pensan bene si contentan di avere la metà meno di paga, purchè sien mar-

cati della metà di più di stima. I Fabi i Camilli i Scipioni si contentaron de' soli onori del trionfo. Euribiade e Temistocle rimasero soddisfatti della semplice corona di ulivo data loro dagli Spartani.

Stante il lungo e tortuoso giro del litorale di questa Penisola la formazione di un canale attiverrebbe l'interno ed esterno commercio. La impresa di aprirne uno per istabilire la comunicazione tra il mar Tirreno e l'Adriatico, o tra quello ed il mare Ionio, renderà sempre più cara ed immortale la memoria dell'Augusto Monarca. Con tal mezzo si avvicineranno gli estremi di alcuni punti di questo Regno de' quali il lontano naufragoso viaggio ne ritarda l'accesso. In tutto il Globo terrestre non vi è paese che nell'attual secolo non apra de' sontuosi canali. Sarem noi gli ultimi a profittare di sì antica e vantaggiosa invenzione? In siffatto modo si promuoverebbe il commercio interno ed esterno, pingue sorgente della pubblica floridezza.

NONA CAGIONE

POCA ATTIVITA' NELLE ARTI.

TOSTO che l' uom nasce , trovasi involto in molteplici bisogni , derivati dalla società e dall' esterne e fisiche circostanze che la catena fatale degli avvenimenti dell' Universo seco mena. Tutti gli animali naturalmente son ricoverti di gusci cuoi spine velli setole peli penne bianche. Solo l' uom nasce nudo. Più presto aspra matrigna pare che madre gli sia stata la natura. Impertanto , destandosi meglio in esso la mente , inventò le arti , produsse le manifatture , e supplì da se stesso a quanto gli bisognava per resistere alle ingiurie degli elementi. Divenuto anzi altiero per le sue cognizioni , si provvide non solo di tutto ciò che gli era necessario , ma pensò al comodo ed al lusso ancora. Non contento delle produzioni delle proprie mani, mostrò avidità della industria e delle manifatture straniere. Per lo che non avverten-

dosi da alcuni popoli l' errore di vendere a vil prezzo ai forestieri le materie prime, si ricomprano manifatturate ad un prezzo esorbitante. Questo grave inconveniente si osserva presso di noi, poco gelosi delle proprie ricchezze, ed avidi de' lavori esteri mentre abbondiamo di lino canapa lana seta bambagia vino olio ed altri prodotti che si estraggono grezzi, e ritornano metamorfisati. Tal tributo non si pagherebbe se le arti fossero in maggior vigore, le quali terrebbero tante braccia cittadine in esercizio, e resisterebbero per tanti modi alla miseria.

La industria sa costringere la Natura a manifestare degli arcani, perchè dia de' prodotti, o li accresca, in modificandoli. Questa fertile terra ci fornisce di tutto per soddisfare ampiamente il bisogno l' avidità e darne ancora agli esteri. Nondimeno per essere molto prodiga, le arti son trascurate. Certo è che agricoltura e industria manifattrice sono alquanto rivali se ospiziano nel medesimo luogo. Esse non divengon tra loro officiose che quando trovansi in

qualche lontananza. Sia comunque: tuttochè le nostre manifatture fossero inferiori, è interesse proteggerne lo spaccio, e frenare la smania di seguire le usanze estere. Agli Egizi che sono stati popoli savi, ricchi e politici, una nuova usanza era una meraviglia. La semplicità che Ciro sempre usò nel vestire serva a correggere la nostra vanità. Egli non si contaminò giammai di alcun forestiero ornamento. Se le milizie, le persone di corte, i pubblici impiegati fossero esortati a non far uso per quattro anni almeno di altre stoffe che di quelle fabbricate in questo paese, sarebbe un lodevole spediente. L'uso e la stima che per le stesse si manifesterà dai Magnati, posson farle adottare in preferenza dell'estere, e molto più perchè le arti cominciano a risvegliarsi dall'antico torpore.

§. X.

DECIMA CAGIONE

LIQUORI MISTURATI.

L più pregevole de' liquori è il vino in cui la Natura ha riunito innumerabili virtù medi-

camentose (1), ed una gran diversità di sapori. Non ostante che sia il nettare cotanto giovativo a conservare la sanità (2), rasserenare la mente e pacare le passioni (3); la perfidia però dell'uom giugne ad alterare sì prezioso liquore, rendendolo nocivo. In questa Metropoli particolarmente quasi tutt' i vini (non escluso l' aceto) sono adulterati, donde funesti accidenti derivano: i quali richiama le cure del Governo, affinchè sien destinati degl' Ispettori assaggiatori per visitare le cantine e le botteghe dove vendesi vino ed altri liquori (4). Questi agenti a spese della polizia faccian un corso particolare di chimica. Possa adottarsi tale misura per lo bene dell' umanità.

(1) *In uno hoc liquore tot salutaria recondita remedia sunt, ut quicquid suluberrimarum virium natura coetera plantis indidit, illud omne facillima participatione vino et in vino communicaverit. Cardan. de rer. variet lib. 8. cap. 23.*

(2) *Swieten in Boeraaw tom. 3. §. 605-11.*

(3) *... Amara curarum vinum dissipat. Horat.*

(4) In Parigi sono stati destinati otto Ispettori assaggiatori a tal uopo.

UNDECIMA CAGIONE

FUMATORI.

GLI esseri viventi son forniti di vari sensi ad oggetto di soddisfare diversi bisogni della vita e prevenire ciò che alla stessa può nuocere. In preferenza il palato è di somma importanza, essendo tra le altre funzioni destinato a prescegliere le bevande ed i cibi salutari da quelli dannosi, Senza di esso non si distinguerebbero i sapori, nè si avvertirebbe quali alimenti sarebbero più o meno convenevoli. E pure molti fatican per degradare l'enunciato senso col fumare, rendendolo ottuso, espellendo la saliva sì necessaria alla digestione, ed introducendo nella bocca quel fumo che offende il palato i polmoni i visceri naturali e l'organo del pensare.

Ippocrate avvertì che i fumatori per lo più tendono alla malinconia. L'abitudine di fumare tranne di essere incomoda riesce nocevole, e

fa perder del tempo (1). Essendosi introdotta nel cantone di Berna, quel Governo invitò i Prefetti ad impedirla, ed a punire i trasgressori. Fu considerata dannosa alla gioventù, e funesta ai poveri come sorgente di spese superflue (2); ed in conseguenza pericolosa alla pubblica sicurezza.

(1) Un Inglese per nome Stanhope per via di esat-
tissimi computi è giunto a conoscere che ogni dilettante
di tabacco per darsi quel bel diletto consuma trentasei
giorni e mezzo l'anno.

(2) È antica teoria che la virtù consiste in pochi biso-
gni. Sebbene alcuni illustri Economisti afferman che
il bisogno sia un mezzo il più atto a fomentare la produ-
zione, a far progredire la civiltà, ed a rendere più attivi
ed istruiti i popoli; nondimeno sarà sempre più virtuoso e
felice quell'uom che riducesi al possibile minor nu-
mero de' bisogni, particolarmente quando trattasi di
quelli che son nocivi, o niun vantaggio arrecano. Fa
d'uopo pur considerare che per la troppa comodità si
sacrifica e vigore e salute e vita.

§. XII.

DUODECIMA CAGIONE : GIUOCHI.

NON si richiede molto studio per dimostrare le tristi conseguenze del giuoco. Il medesimo fomenta l'ozio, tiene l'animo in continua agitazione, e fa presto invecchiare. I giuocatori, divorati dalla noia, dissipano le loro sostanze, e perdon la sensibilità ai piaceri intellettuali e morali. Or lusingati dalla vincita, or indispettiti dalla perdita, trascurano il sistema economico, la educazione della propria famiglia, espongonsi a gravi pericoli, e metton termine alla loro vita con l'estrema miseria.

Il Governo potrebbe almeno abolire o render meno frequente il più pernicioso de' giuochi, specialmente perchè è nel suo potere. Intendo parlare del *Lotto* cui per lo più giuocano i miserabili ed il popolo minuto, onde riduconsi alla disperazione ed alla mendicizia (1).

(1) Un de' mezzi per diminuire il numero de' giuocatori d'azzardo si è di escluderli dalle cariche e da alcuni altri dritti.

§. XIII.

DECIMA TERZA CAGIONE

BAMBOLI ESPOSTI.



LA miseria, la impetuosa incontinenza ed il bendato amore spesso trasportan l'uomo agli eccessi. A quante metamorfosi non è esposto! Questo bipede ragionatore, dominator delle cose mondiali di sua natura mansueto e pietoso diviene in alcuni momenti crudele inverso se stesso. Per una diversa posizione in cui si trova, cambiassi all'istante, e si rende più feroce delle fiere contro la sua propria specie. Le più aspre belve cimentan la vita per difendere i propri figli. Solo l'uom offende i suoi simili, abbandona e getta (quel che è più detestabi-

le) i propri prodotti per serbare la verecondia. Questa pudica virtù , il più bell'ornamento delle donne , non di rado le trae ad essere infanticide. Un colpevole amore le riduce nell'orlo dell' abisso. Diviene talmente spaventevole quel momento che in esse prevale piuttosto il supplizio , che una vita ignominiosa. Sarà dunque la più religiosa cura del Governo' se preparerà de' mezzi per salvarle.

Ammirabile è nella città di Napoli lo Stabilimento pei proietti. Ma nè questo nè quelli delle capitali delle Provincie basteranno ad evitar tutti gl' inconvenienti se non si stabilirà in ogni comune o circondario almeno una casa per ricevere i meschini derelitti , mandandoli poscia negli Orfanotrofi delle suddette capitali. Il solo appoggio di costoro è riposto nella pietà del Sovrano. Egli esorterà di serbarsi in arcano le donzelle gravide , di non offenderle con qualunque leggiera ingiuria , di prescegliere il luogo che alle stesse piaccia per eseguire il puerperio , di non ricercare i loro nomi o condizione , di dare qualunque facilitazione , e di prender grande interesse pei parti.

Pei mentovati orfanetti osservo un rilevante disordine che un Paese colto come il nostro dovrebbe detestare. Non è giusto che i medesimi, nascendo inleggittimi o da padre e madre ignoti, sien notati con l'ignominioso cognome di *esposito*. Sorte funesta per essi! Qual delitto an commesso onde perpetuamente vengan a riportare sì obbrobriosi, continui rimproveri dalla società? Certo è che gl'individui di cui la storia antica e moderna profonde i più singolari encomi, presso a poco son nati inleggittimi. Quasi tutti quelli che an acquistato grande riputazione nel Mondo, e sonosi distinti sopra i loro contemporanei, an avuto siffatta nascita. Mi sia permesso qui nominare solamente Castruccio Castracani di Lucca. Costui fu niente inferiore nè a Filippo di Macedonia nè a Scipione Affricano (1).

Sarebbe un esempio di saviezza e di giustizia se il Governo prescrivesse che tali orfanetti vengan protetti e stimati al pari degli altri senza esser esclusi dall'impieghi e dagli onori. I nomi

(1) Macchiavelli tom. II.

degl'istessi sieno scritti dai sindaci e dai parrochi ne' libri di nascita col casato del padre o della madre se pur sien noti, e nè si faccia menzione di essere spuri. Se ignoransi i genitori, si registrino i loro nomi e cognomi ad arbitrio, ricordandosi il pubblico che a ciascuno poteva accadere il simile. I pretesi loro figli posson essere altrui. L'unico appoggio si è la lusinga.

§. XIV.

DECIMAQUARTA CAGIONE

DONNE GRAVIDE.

SOVENTE accade che le donne per effetto di gravidanza non posson procacciarsi il vitto. Durante tal tempo an bisogno di soccorso, onde non sien obbligate a mendicare. Il comitato di sovvenenza (Cap. VIII.) porrà speciale vigilanza sulle medesime. Non essendo maritate, l' autore della gravidanza venga

astretto a ricompensare le spese se sia nella possibilità.

Avendo terminato di enunciare le cagioni che abbiám opinato di contribuir maggiormente alla mendicizia in questo regno, c'innoltreremo a richiamare in esame tutto ciò che varrà ad estirparla.

C A P. VI.

DIVIETAMENTO DI CHIEDERE E DI FARE LA LIMOSINA.

DA lungo tempo savi Legislatori sonosi dati la premura d'investigare gli spedienti per estirpare i mendichi, e reprimere i vagabondi. Se invece di volger altrove i sguardi si fossero diretti inverso la causa che immediatamente li produce, sarebbesi conseguito lo scopo. Nella Cina nel Giappone e nel Paraguai, ove son perseguitati, non ve ne sono affatto (1).

(1) Nella Cina i mendici son presi a sassate; nel Giappone sono puniti di morte; e nel Paraguai vengono tutti occupati al lavoro.

Noi peraltro non intendiam nè punirli, nè tampoco dar loro tempo a divenir delinquenti ond'è trovarsi nella necessità di perire tra le pene. Gli espedienti che andrem a proporre saran di utile ai medesimi ed alla società.

È indubitato che tutt' i mendichi son oziosi. Altrove si è ragionato quanto sien detestabili (cap. IV). Intanto quì sono adescati dall'elemosina. La medesima li alletta, e li pasce. Ma tutto ciò che promuove l' ozio è nocivo alla società. La limosina dunque, essendo la sorgente e la causa prossima di tanti oziosi, è da vietarsi.

Quantunque la pietà sia un fondo adorabile della umana progenia, non lascia tuttavia di esser nocevole allor che inconsideratamente si esercita. Molti, incoraggiati dalla facile compassione che trovano, trascuran la fatica, e si abbandonano alla mendicità, per lo cui aspetto ingannatore sovente, il petulante ed incomodo ozioso strappa dalle mani della pietà quanto all' uom infelicamente oppresso era riservato; senza che il vecchio afflitto dagli anni riceva il sicuro suo riposo; il giovine affetto da ma-

lattia riacquisti la salute; ed il ragazzo abbandonato alla miseria si sottragga dalla morte e dai vizi. Simile maniera di distribuire la limosina può dirsi beneficenza?

Parimente la stima nella quale tali sfacendati son tenuti serve a viepiù promuoverli. Costoro, affettando vari rigiri ed abiti diversamente colorati, profittan della dabbenaggine altrui. Non contenti di vivere a spese del pubblico, commetton de' vituperosi eccessi autorizzati dal pregiudizio. Ecco il paese in cui essendo rispettati e venerati i mal bigatti, non è meraviglia se ve n'esista un formicolaio. I lupi corron dove trovan il pascolo. Quando adunque piaccia estirparli, fa d'uopo che si proibisca ad ogni ceto di persone di domandare e di fare la limosina, escludendosi qualunque pretesto (1).

(1) Non sarà grave ai Religiosi che vivon di elemosina se vengon compresi nel preclodato divieto. A' medesimi più d'ogni altro debbono esser note le funeste conseguenze che derivan dalla vita mendica e pigra. *Usquequo piger dormies? quando consurges e somno tuo? Paululum dormies: Paululum dormita-*

In seguito delle summentovate disposizioni non si troverà il numero de' mendichi che attualmente esiste. Alcuni dissimuleranno, altri rientreranno nel sentiero della ragione. Qual potente ostacolo non è il timor della pena! Questa è l'unico orvietano per la malattia che si cerca guarire. Tutt'ora con qualche appoggio si esercita tal mestiere, giacchè si crede o permesso o pur tollerato. Molte cose le più esacrande impunemente si eseguono per la ragione di non esser proibite, o manca l'esempio di esser punite (1).

lis: Paululum conseres manus, ut dormias: et veniet tibi, quasi viator, egestas, et paupertas quasi vir armatus. Si vero impiger fueris, veniet ut fons, messis tua, et egestas longe-fugiet a te. Prov. Cap. VI.

Intanto i frati professi saran incorporati in altri conventi che vivon di rendita: ed ai conversi i quali d'ordinario son giovani robusti, e per iscarsare la fatica sonosi addetti a far gli accattoni, diasi una più convenevole occupazione. Quante braccia non si riacquisterebbero dalle arti dall'agricoltura e dalla milizia!

(1) Chi dimanderà la limosina sia punito con la detenzione di tre giorni, e quegli che la farà con l'ammenda di carlini dieci per ciascuna volta.

Ed i mendichi come faranno per sostentare la vita? Essi non avran nulla a paventare. L'obbietto che ci siam proposto è di dar loro de' soccorsi con sicurezza, e più prontamente di quel che potran sperare in accattando. Ad altro non saran obbligati che a presentarsi al Comitato di Sovvenenza (Cap. VIII.). Il Governo solamente può e dee conoscere i veri miserabili. Egli può e sa ben impiegare la elemosina senza farsi illudere dall'apparenza. Il Sovrano, essendo il padre e l'economista de' suoi popoli, tra le altre cure à massime quella di sollevare e prendere a suo carico i meschini, ed in ispezialità quando il Regio Erario non soffrirà verun dispendio, conforme appresso diremo.

Coloro che vogliono esercitare della generosità consegneran l'elemosina ai surriferiti Comitati, o la porran nelle cassette che a tal proposito saran situate nei vestiboli delle Chiese parrocchiali. In siffatta guisa nessuno verrà impedito di praticare simili atti di pietà: ma soltanto si

modificano per ischivare gli enunciati inconvenienti (1).

C A P. VII.

ENUMERAZIONE DE' MENDICHI.

Prendendosi i mendichi dal Governo a suo carico, è interesse che si conoscan le circostanze ed il numero de' medesimi per provvedere ai loro bisogni, e profittarne ancora se occorra. Seguita la numerazione, saran divisi in quattro classi; 1. mendichi interamente invalidi, 2. mezzo-validi, 3. validi, 4. e ragazzi.

Nella prima classe verranno compresi gl'individui a' quali manca all'intutto la sussistenza, e che da se stessi non si può procacciare.

(1) Prevedo che una folla di contraddittori si desterà su questo particolare. Non ignoro che a tale avvenimento va soggetta ogni novità. Questa specialmente susciterà la maledicenza degli oziosi. Ma sarà presto dileguata, attesochè la verità altrettanto riluce quanto più vien dibattuta.

La seconda conterrà quelli che non sono nella possibilità di procurarsi interamente la sussistenza con la fatica.

Nella terza saran annoverati coloro che per mancanza di lavoro vengon oppressi dalla miseria.

La quarta abbraccerà tutt'i ragazzi orfani, o perchè sono stati esposti, o i loro parenti son morti, ovvero accagionati da qualche disgrazia che impedisce di alimentarli.

C A P. VIII.

COMITATO DI SOVVENENZA.

ESENDO il nostro scopo di migliorare la condizione de' mendichi, e di quelli che sono in tal pericolo, la principale attenzione debb' essere di somministrar loro, dovunque si trovino, un pronto soccorso. Sicchè sarà necessario formarsi un Comitato (1) in ogni comune riunito, com-

(1) Si appellerà Comitato di Sovvenenza, e si riunirà alme no due volte per mese. Farà le funzioni di

posto dal parroco o parrochi e da tre probi proprietari prescelti dal decurionato. Tra le altre attribuzioni avrà quella di numerarli, soccorrerli ed occuparli giusta le classi nel precedente capitolo divisate. Mancando l'opportunità nel proprio comune, s'invieranno ne' comitati vicini o in quelli delle Capitali delle rispettive Provincie.

Per coloro che troveransi nella dura necessità di mendicare basta presentarsi a un de' componenti del surriferito Comitato. Questi darà subito de'soccorsi che la circostanza esige, e prenderà tutt'i rischiarimenti sul proposito ad oggetto di darsi le convenevoli provvidenze. Bisognando del denaro, si prenderà dalla Cassa di sussidi di cui parleremo.

presidente il più anziano. Ciascun de' componenti nell'urgenza potrà spedire de'mandati di pagamento fino a carlini dieci, e de'biglietti di alloggio pei bisognosi che si presenteranno, inviandoli ai più ricchi proprietari non più di giorni tre.

C A P. IX.

DESTINAZIONE DE' MENDICHI.

GLI uomini oltre di esser naturalmente propensi a beneficare son tenuti eziandio per divin comando. Massime i ricchi cui dall' Onnipotente sono stati conceduti tanti favori non isdegnaranno di alimentare alcun de' mendichi. Siccome le ricchezze non provengon sempre da una sorgente pura (1), così è giusto che i bisognosi conseguano dalle stesse qualche alleviamento.

Ai Vescovi in preferenza ed ai Monisteri si assegnino due o più mendichi totalmente invalidi; uno de' mezzo-validi ai proprietari di dugento vacche buoi bufali, o di mille pecore maiali capre; ai proprietari che pagano ducati cinquecento di contribuzione fondiaria; ai comodi negozianti; ed ai maestri di bottega

(1) *Omnis dives, aut iniquus, aut iniqui heres.*
Divus Hieron. in Lucae Evang.

che abbian dieci lavoranti. Alla marinaria, come a dire ai proprietari di tonnate, di sciabiche o di bastimenti di cento tonnellate si assegnino degli orfanetti interamente validi.

I miserabili per mancanza di fatica saran soccorsi dai rispettivi Comitati finchè non saran occupati.

C A P. X.

CASA DI RIFUGIO.

SE in seguito di quanto nel precedente capitolo si è divisato rimangano altri bisognosi in istato di mendicare (1), e non potran esser accolti nel Reclusorio esistente nella Capitale, si presceglierà un locale in ciascuna provincia, se occorrerà, il più adatto all'uopo, appellandosi *Casa di Rifugio*.

(1) Stante il proposto divieto d'ora in avanti non farò più uso del vocabolo *mendico*.

I primi fondatori delle famiglie, in istabilendo le loro abitazioni, avevan avanti gli occhi la sicurezza e la fecondità. Ove trovavan boschi, abbondanza di fertili terreni, di acqua e di caccia, ivi collocavan la sede (1).

In tutte le provincie avvi delle case adattate per l'accennato bisogno. Nella Provincia di Principato Citra ne trovo una specialmente che merita la preferenza. Questa è il Convento de' Certosini della Padula. In esso si rinviene tutto ciò che richiedesi sul proposito, e può contenere ancora de' miserabili delle altre provincie.

Costituita una famiglia, nascon vari bisogni, i quali posson meglio soddisfarsi se verrà composta di ambiduo i sessi. Alcune operazioni sono più acconce alle donne. Il filare il cucire lo imbiancare i panni lini ec. sono affari che stanno bene alle medesime. Sicchè tanto per lo risparmio quanto per lo reciproco soccorso sarà conducente riunire gli uomini e le donne in una casa, dove separatamente dimorino e vengan ben regolati.

(1) *Colunt discreti, ac diversi, ut fons, ut campus, ut nemus placuit. Tacit.*

DIREZIONE DELLA CASA DI RIFUGIO.

È naturale proprietà della moltitudine di aver un regolatore. Dacchè cominciaron a formarsi le famiglie, furon dirette da' rispettivi padri, il cui domestico impero ne' primi tempi era terribile. Avevan l'autorità della vita e della morte (1). Spesso i geniali letti venivan bagnati di sangue. E se bene raddolcitosi tal selvaggio e barbaro costume per l'avanzata civiltà, le famiglie tuttochè piccole e strette da' legami di sangue sono state sempre nel bisogno di aver un capo per proteggerle, educarle, giudicar delle differenze, e mantenervi la tranquillità. Or l'enuciate case essendo composte di molte famiglie differentemente educate, e d'individui non congiunti d'alcun vincolo naturale nè assuefatti alla vita socievole, an maggior bisogno di es-

(1) *Viri in uxores, sicuti in liberos, vitae, necisque habent potestatem. . . . Caesar. lib. 6 de bell. Gall.*

ser dirette da persone probe. Costoro invigileranno sul trattamento su gli andamenti di ognuno e sul buon ordine. Prudentemente riprenderanno e puniranno i leggieri difetti con l' accrescimento della fatica tal che si ecciti ne' medesimi una lodevole condotta.

C A P. XII.

REGOLAMENTI MORALI.



NON vi è chi ignori la influenza che à la morale sopra i costumi. Da questa riconoscono i popoli la loro civiltà. Donde mai è addivenuta la perfezione della nostra specie? S'ingannano coloro che superbi forse de' lumi acquistati, e fieri dello stato in cui veggonsi, ardiscon discostarsi da tutto ciò che li à civilizzati. La sola legge non arriva, e nè à tanta forza. La medesima non regola che solamente alcune azioni. La morale le abbraccia tutte. Quel-

la arresta le mani: questa regola il cuore. Le leggi non son relative che al cittadino: la morale s'impadronisce dell'uomo. Egli è forza il conchiudere che non può sussistere società senza di essa. Gli uomini in generale an bisogno di esser fissati più dalle massime che dalle dimostrazioni. Consistendo la morale più nel ben agire che nel conoscere, e trovandosi nelle case di rifugio riuniti degl'individui insoliti a ben operare, agli stessi è necessario l'uso di certe pratiche per assicurare l'ordine morale, e prevenire la negligenza.

Le buone azioni non possono esser garantite che dalle buone abitudini. Perciò tutti alle albe del mattino si accostumino ad alzarsi di letto. Prima di condursi ai rispettivi lavori si portino in Chiesa a porgere i dovuti ringraziamenti all'Altissimo, e fare delle brevi orazioni. Queste servono per accostare i nostri cuori all'Onnipotente, e per unirli agl'istessi atti di pietà e di virtù. Di là si passi nella infermeria a visitare gli ammalati loro soci di fortuna per consolarli e soccorrerli. I giovani abbian della stima pei vec-

chi; questi del compatimento per quelli. Si procuri parimente che tutt'imparino a rispettarci reciprocamente, a parlar poco e con moderazione, ad ubbidire, a non dir bugie (1), e fuggir l'ozio. Non altrimenti può ben formarsi l'animo e'l cuore se non che per mezzo della disciplina e della regolarità de' costumi.

C A P. XIII.

MESTIERI.



NON vi è persona che non possa far qualche cosa. La maggior parte almeno de' miserabili riuniti nelle case di rifugio saran nello stato di lavorare. Alcuni zapperanno, areranno, planteranno, ripoliranno le piante, tireranno acqua, muo-

(1) La bugia anche in materie frivole porta sempre un certo pericolo. La verità è un de' primi bisogni dell'uomo. Ella è sì importante che il più leggiero balzo è un'offesa al rispetto che le si debbe.

veran le ruote : altri cuciranno , custodiran le case i campi il bestiame , e avran cura del pollaio , de' sciami (1) e de' bachi da seta (2). Tutti presso a poco potran guadagnare quanto basta al proprio mantenimento. Laonde bisogna stabilire varie occupazioni. E quantunque la più convenevole sì agli uomini che alle donne sia l'agricoltura , come quella che 'è la base della prosperità de' popoli , ed à influenza sul buon costume ; tuttavia non debbonsi trascurare gli altri mestieri , affinchè tutt' i lavori necessari eseguausi dagl' istessi individui di dette case.

(1) Il mele e la cera sono prodotti di considerazione. Non ostante che abbondantemente si possan avere nel nostro Paese , tuttavia sian costretti ad incettarli altrove.

(2) Debbe porsi attenzione che la seta sia tratta all'organtino dai filugelli scelti , scartando gli spuntuti i molli i macchiati i vellutati i maschioni ed i solfurei. Parimente l'acqua sia spesso rinnovata di modo che non arrivi a divenir sudicia. Dagl' indicati motivi proviene che la seta di alcune Provincie è inferiore a quella di Terra di Lavoro.

Se qualcuno manifesterà della inclinazione in un genere di arte o di scienza, gli si procaccino tutt'i mezzi per istruirlo senza veruna opposizione. Imperocchè Minerva, essendo una Vergine indomita, non riceve freno, nè soffre violenza. Inoltre si abbia cura che imparino a leggere e scrivere, si esercitino alla caccia, al maneggio delle armi, alla lotta, al nuoto, a correre, a portar de' pesi, a camminar scalzi e dormire mal agiati (1). Così ammaestrati, serviràn di modello agli altri: ed il Governo troverà in essi un semenzaio di eccellenti soldati ed artisti.

(1) Le donzelle sien esercitate in quella parte di ginnastica che chiamasi Palestrica. *Licurgus corpora virginum cursu, lucta, discorum et telorum jactu exercuit.* Plutarch. tom. 1. pag. 47.

C A P. XIV.

M E T O D O D I V I T T O



NON regge la vita senza mangiare. Per l'azione continua de' solidi sui fluidi nella macchina animale accadon delle continue perdite che solamente si rinfrancano mediante il cibo e l'acqua. Col mezzo di essi ancora s'impedisce la putrefazione, e mantiensì la vitalità. Non si può star bene nè faticare se il ventre non è discretamente satollo. A tal uopo riesce utile l'uso delle zuppe economiche e del vino mischiato con una porzione di acqua. Siffatto liquore parcamente bevuto fa ben digerire non che suscitare il furor di Apollo.

*Impetus ille sacer, qui vatum pectora nutrit,
Qui prius in nobis esse solebat, abest (1).*

(1) Ovid.

Lo suppongo però di nocumento alle donne,
alle quali mi asterrei di darlo:

Ed è vera virtude

Il sapersi astener da quel che piace ,

Se quel che piace , offende.

Essendo vivaci, facilmente offenderà loro l'organo del pensare. Alle donne in Roma ragionevolmente era proibito il vino (1). L'Imperator Federico essendo stato dai medici consigliato a far bere del vino a Leonora sua moglie per aver figliuoli, si contentò piuttosto che fosse sterile e non bevitrice di vino.

(1) *Nam qui de victu, atque cultu populi Romani scripserant, mulieres Romae, atque in Latio aetatem abstemias egisse, hoc est vino semper, quod temetum prisca lingua appellabatur, abstinuisse dicunt, institutumque, ut cognatis osculum ferrent reprehendendi causa, ut odor indicium ferret, si vinum bibissent. Gellius.*

C A P. XV.

TEMPO IN CUI È PERMESSO SORTIRE
DALLE CASE DI RIFUGIO.

POICHÈ varie sono le classi degl' individui che compongon le case di Rifugio, così differente esser dee il tempo di poterne uscire. Pei totalmente invalidi e mezzo-validi sarà continuo il soggiorno colà, o finchè non sien richiesti.

Tra i validi il Sovrano sceglierà tutti quelli atti alle armi, e li serberà per la milizia. Nelle occasioni di leva i cambi in preferenza debbon prendersi tra i succennati individui. Ai rimanenti non si permetterà uscire prima degli anni sedici, purchè abbian imparato un mestiere. Tanto ai maschi quanto alle donne, venendo ricercati da' proprietari onesti per tenerli nelle loro case, diasi il permesso, precedente obbligo di ben trattarli. Quindi si usi la possibile attenzione che presto apprendan qualche arte.

Per eccitarli si dia a colui che guadagnerà più degli altri un tanto relativo al lucro, serbandosi nella cassa de' risparmi.

C A P. XVI.

MEZZI PER LO MANTENIMENTO DELLE CASE DI RIFUGIO.



FINORA sonosi additati de' mali. Se non troveransi de' rimedi, diverran maggiori di prima, rendendosi più intenso il dolore per la cognizione di essi. La medicina più valevole è il denaro. Abbenchè sia difficile conseguirsi, nondimanco mi affretterò di rimuginare de' mezzi per riuscire allo scopo proposto. Schiverò di accrescer dazi o altro simile. Le mie speculazioni saranno in modo che i popoli non soffriran delle involontarie imposte.

I.

Si è di sopra osservato (capit. XV.) che i meschini rinchiusi nelle case di Rifugio pos-

son servire di semenzaio alla milizia e di cambio alle reclute. Delle somme che s'incetteranno su tal proposito un terzo darassi agl'individui che rimpiazzan la recluta, e 'l rimanente si verterà nella cassa di sussidio (cap. XVII.)

II.

Sotto il governo di Augusto furon molti mezzi proposti per promuovere la proliferazione e i matrimoni. Quci della pena e del rigore furon inutili. Intanto lo stato di Roma era esausto nelle finanze per le guerre civili de' Triumviri e per la moltitudine delle pubbliche inquietudini. Imporre de' nuovi dazi maggiormente promuoveva de' mali allora più che mai pericolosi, ed inaspriva un popolo reso feroce e sedizioso pe' guai sofferti. Nell'atto che Augusto immaginò di allettare per via di premi la propagazione degli uomini, cercò de' mezzi non irritabili per arricchire l'erario, tra quali ottimamente fu pensato quello delle vigesime creditarie che rendeva un tesoro continuo allo Stato senza esser molto gravoso ai sudditi.

Consisteva il summentovato dazio nel pagare la vigesima parte dell' eredità che perveniva ad eredi estranei per testamento o ab intestato. Si sa che nei beni del padre e della madre, dell' avo e dell' ava i figli ed i nipoti an fondato dritto anche prima che gli stessi muoiano. Similmente i genitori e gli ascendenti in linea retta ànno una ragione di aspettarsi i beni de' loro figli e nipoti che immaturamente a' medesimi premuoiono. La successione di coloro che non an dritto di essere nè istituiti nè diredati spesso è un favor di fortuna. Se in vece della vigesima parte si pagasse almeno una centesima dagli eredi estranei di quanto loro perviene per eredità, non è un aggravio che molto pesa. La storia e le memorie antiche ci assicurano che questo dazio, divenuto profittevolissimo all' erario, non fu giammai odioso allo Stato. Plinio nel rinomato suo Panegirico, parlando della vigesima, si esprime: *Tributum tolerabile et facile heredibus dumtaxat extraneis* (1). Qual dazio maggiore e più profit-

(1) Panegir. cap. 37.

tevole di questo per impiegarsi in sollievo de' miserabili ?

III.

Quei che godon de' maioraschi sien tenuti a rilasciare annualmente una centesima parte delle rendite. Questo mezzo nasce dal precedente, ed è egualmente giustificato se vengasi ad analizzare.

IV.

Molte Congregazioni laicali sono a sufficienza ricche, e le rendite vengon con poca economia amministrate. Sarebbe più gradevole alla Divinità se una porzione o il superfluo delle medesime si destinasse alla sussistenza de' bisognosi.

V.

Nel tempo quaresimale in tutt' i comuni son destinati de' predicatori. Qualora mancasero, la somma stabilita a tal uopo passi nella cassa de' sussidi: ed il parroco o altro sacerdote adempirà gratuitamente siffatto apostolico officio.

VI.

Se per le case di rifugio si prescegliesse qualcuna tra le religiose, i beni a questa appartenenti restino a disposizione della cassa de' sussidi.

VII.

Fin dal quinto secolo fu introdotto il costume nella Chiesa Romana che delle rendite si facevan quattro parti (1). Nel nono e decimo secolo furon poscia i Vescovi nell'obbligo di dare la terza parte a' poveri. Atteso il suddivisato divieto (cap. VI.) sarà giusto che i medesimi assegnino alla cassa de' sussidi una porzione delle rendite de' rispettivi Vescovadi a loro piacere. Quelle picciole frazioni di limosine che cotidianamente da' Vescovi alla rinfusa distribuisconsi a chiunque si presenta, servono ad aumentar solamente il numero de' mendicanti senza alcun giovamento. All'opposto siffatte somme riunite costituiranno una rendita non indiffe-

(1) *Epist. IX. relata in canon. 27. cap. 13. q. 2.*

rente per la succennata cassa cui faran pervenire in ogni bimestre o trimestre. Quando poi realmente volessero usare della beneficenza, vadano a visitare le vittime dell' infortunio nelle loro case, in quei luoghi di dolore e di lagrime.

VIII.

Qualunque beneficiato pagherà a suo arbitrio una tenue porzione della rendita.

IX.

Potrebbe ottenersi del profitto dalle mire grandiose degli aspiranti agl' impieghi. Chi non pagherà alla cassa de' sussidi almeno un carlino per mese, sia escluso da qualunque carica.

X.

Similmente nelle quistioni di preferenza (*ceteris paribus*) si tenga in qualche considerazione chi ha somministrato maggiori sovvenzioni.

XI.

Gli ordinandi in sagris, i sposi sien tenuti a pagare un carlino per una sola volta.

XII.

Quei che conseguon delle cariche, sien civili o militari, paghino nella cassa di sussidio carlini dieci; i Generali gl' Intendenti i Consiglieri della Suprema Corte di giustizia i Consultori ducati dieci; i Ministri e Consiglieri di Stato ducati trenta per una sola volta.

XIII.

Tutti quelli che esercitan qualche mestiere nelle botteghe aperte daran grana cinque per mese (1).

XIV.

Possono essere utili molte penali delle leggi civili. L' usuraio si punisca della sua avarizia; il simoniaco della sua sacrilega avidità. Il primo soffra una multa che gli sia amara tanto per quanto è stata illimitata la sua ingordigia. Il secondo oltre una pena canonica sia condannato a rifondere nella cassa di sussidio ciocchè

(1) Coloro che tengon delle botteghe hanno il costume di far delle continue limosine. In vece, somministreran la surriferita somma.

à ricevuto. Quegli che à comprato la dignità o il dritto sacro perda quanto à speso, e non abbia il permesso di ripeterlo.

XV.

Alcuni generi di reati ci offron de' mezzi non indifferenti. Siccome l' uomo è una specie di animale che ciascun pensa differentemente dall' altro su lo stesso particolare; così ad alcuni non rincresce di soffrir qualunque pena afflittiva, e dispiace se soffran dell' interesse. Per porre dunque maggior freno ai malvagi, nelle condanne de' rei oltre le spese di giustizia si aggiunga una somma in favore de' miserabili.

XVI.

Chi diverrà briaco sia costretto a pagar carlini dieci per volta (1).

XVII.

I fummanti sien tenuti versare nella mentovata cassa carlini sei l' anno affiuchè ricom-

(1) Intendiam parlare di quelli che divengono ebbri nelle bettole e nelle strade pubbliche.

pensino il pubblico pei nauseosi aliti e fumo che trasfondono.

XVIII.

Coloro che tengon più di quattro cavalli, giumente o muli nella stalla per carrozze, paghino carlini dieci l'anno per ciascun de' medesimi che eccedono il prefato numero. Se i ricchi vogliono alimentare delle bestie per soddisfare la vanità, e far tirare dorati cocchi, è giusto che si pensi ancora a nudrire tanti inabili poveri affamati.

XIX.

Se stimasi convenevole imporre un tenue dazio su le bestie il cui uso è necessario all'uomo, sarà eziandio giusto che si paghino da chi terrà più di un cane carlini sei l'anno per ognuno. Questa specie di animali secondo la nostra opinione dovrebbero di molto far diminuire. Sebbene prestino qualche servizio all'uomo, gli costa però assai caro. Quella be-

stia che egli crede essergli tanto amica , suole avvolgerlo nella più terribile delle malattie. L' idrofobia mentre dee spaventar tutti , debbe nel tempo stesso spingere il savio Governo ad ordinare delle precauzioni contro siffatti animali, obbligando i proprietari degli stessi a tenerli in freno sotto gravi pene.

XX.

Sul dritto delle patenti che si danno ai padroni di bastimenti con un albero si esiga un carlino, tre, avendone due, e sei se ne avrà tre. Ciò resti a carico de' deputati delle marine.

XXI.

A chi pensa alla caccia non dispiacerà pagare un carlino per la licenza a vantaggio della cassa di sussidi.

XXII.

Chi avrà la fortuna di vincere al lotto , per ogni centinaio di ducati, ne lascerà uno in beneficio de' poveri. Se per lo Real Tesoro vi sarà vincita, lascerà ducati cinque per mille. Colui che vincerà meno di dieci ducati , niente pagherà.

XXIII.

Crediam giusto che i forestieri, dimorando oltre i sei mesi in questo Regno, paghino carlini diece per ogni anno. Il filosofo Senocrate, se bene povero, non andò esente in Atene da questa tassa, in guisa che fu tradotto in carcere, e mercè la generosità di Licurgo, l'oratore, fu liberato.

XXIV.

Tutto ciò che avanzerà dalle casse comunali dietro il conto regolarmente dato s'impiegherà per lo mantenimento de' miserabili.

Tra gli esposti mezzi che abbiám saputo rimuginare rimarrà alla penetrazione di chi savamente dirige i destini del Regno di adottar quelli che sembreranno più convenevoli.

C A P. XVII.

C A S S A D I S U S S I D I O.



SARA' in ogni Comune una cassa dove si versi quanto si riscuoterà dai cespiti quivi esistenti. Il cassiere verrà nominato dal Comitato di Sovvenenza. Questo in ogni trimestre prenderà il conto , e lo trasmetterà al Comitato centrale residente in ogni Capitale di provincia (Cap. VIII.). Il medesimo poi lo invierà al Supremo Consiglio di Pietà di cui terrem giù discorso.

C A P. XVIII.

NECESSITA' DI UN TRIBUNALE.



ALLOR che si fa una legge per regolare un affare d'importanza, bisogna formare un Tribunale addetto solamente per tale esecuzione. Se ad altri si commetta, va in dimenticanza prima che sia pubblicata. Demetrio Falereo deputò un Magistrato in Atene per fare osservar la legge da lui promulgata relativamente alle cerimonie lugubri de' funerali a fine d'impedire l'eccessiva spesa. Riuscirà indarno qualunque regolamento relativo alla mendicizia se nella Capitale di questo Regno non si stabilisca a bella posta un Tribunale inappellabile (1). Sotto la sua giurisdizione

(1) Tal Tribunale si chiamerà Consiglio di Pietà, e sarà composto di quattro Consiglieri togati de' quali uno farà le veci di presidente, ed un altro di segretario col voto. Essi abbian l'onore ed il rango di Consiglieri della Suprema Corte di Giustizia. Al solo segretario si darà un tenue soldo.

zione cadranno i mendici gli oziosi la csecuzione de' mezzi che si adotteranno, la condotta de' comitati di sovvenenza, gravami su gli esami de' conti, modo di amministrazione delle case di rifugio, e tutto altro che riguarda sì grande opra.

Sarà per Noi oltremodo soddisfacente se per poco il presente lavoro riesca di qualche vantaggio a tanti infelici precipitati nella mendicizia. Altro scopo non abbiain avuto che quello di prevenire ed utilizzare siffatta sventurata classe, com' eziandio allontanare l' afflizione che arreca al pubblico le languide voci di costoro. Si è in grazia di tal desiderio che ci siam dati la premura di esporre al criterio altrui le brevi nostre osservazioni, le quali se per la tenuità del nostro ingegno non àn corrisposto alla importanza dell' argomento, serviranno almeno a dimostrare la intenzione di giovare.

F I N E.

625877

I N D I C E.



CAP. I. <i>Preliminare</i>	pag. 1
CAP. II. <i>Differenti generi di mendicità</i> ...	3
CAP. III. <i>De' mendichi meritevoli di soccorso</i>	6
CAP. IV. <i>Mendichi volontari</i>	7
CAP. V. <i>Cagioni della mendicità</i>	10
§. I. PRIMA CAGIONE. <i>Arresto personale per debiti</i>	14
§. II. SECONDA CAGIONE. <i>Frequenza de' reati</i>	18
§. III. TERZA CAGIONE. <i>Silenzio della pena ne' delitti</i>	31
§. IV. QUARTA CAGIONE. <i>Procedura nelle deliberazioni</i>	36
§. V. QUINTA CAGIONE. <i>Educazione</i>	38
§. VI. SESTA CAGIONE. <i>Mananza di pos-sidenza</i>	43
§. VII. SETTIMA CAGIONE. <i>Negligenza nell' agricoltura</i>	48
§. VIII. OTTAVA CAGIONE. <i>Mananza di commercio</i>	71
§. IX. NONA CAGIONE. <i>Poca attività nelle arti</i>	74

§. X. DECIMA CAGIONE. <i>Liquori mistu-</i> <i>rati.</i>	76
§. XI. UNDECIMA CAGIONE. <i>Fummant.</i> ..	78
§. XII. DUODECIMA CAGIONE. <i>Giuochi.</i> ..	80
§. XIII. DECIMA TERZA CAGIONE. <i>Bam-</i> <i>boli esposti.</i>	81
§. XIV. DECIMAQUARTA CAGIONE. <i>Donne</i> <i>gravide.</i>	84
CAP. VI. <i>Divietamento di chiedere e di fare</i> <i>la limosina.</i>	85
CAP. VII. <i>Enumerazione de' mendichi.</i>	90
CAP. VIII. <i>Comitato di sovvenenza.</i>	91
CAP. IX. <i>Destinazione de' mendichi.</i>	93
CAP. X. <i>Casa di rifugio.</i>	94
CAP. XI. <i>Direzione della casa di rifugio.</i>	96
CAP. XII. <i>Regolamenti morali.</i>	97
CAP. XIII. <i>Mestieri.</i>	99
CAP. XIV. <i>Metodo di vitto.</i>	101
CAP. XV. <i>Tempo in cui è permesso sortire</i> <i>dalle case di Rifugio.</i>	103
CAP. XVI. <i>Mezzi per lo mantenimento delle</i> <i>case di Rifugio.</i>	104
CAP. XVII. <i>Cassa di sussidio.</i>	115
CAP. XVIII. <i>Necessità di un Tribunale.</i> ...	116





E
Vitt

P